

Hitler e Chávez

Personaggi della Storia

Indice

Voci

Adolf Hitler	1
Adolf Hitler	1

Hugo Chávez	18
Hugo Chávez	18

Note

Fonti e autori delle voci	33
Fonti, licenze e autori delle immagini	34

Licenze della voce

Licenza	35
---------	----

Adolf Hitler

Adolf Hitler

Adolf Hitler	
	
Führer della Germania	
Durata mandato 2 agosto 1934 – 30 aprile 1945	
Predecessore	Paul von Hindenburg <i>(come Presidente del Reich)</i>
Successore	Karl Dönitz <i>(come Presidente del Reich)</i>
Cancelliere del Reich	
Durata mandato 30 gennaio 1933 – 30 aprile 1945	
Presidente	Paul von Hindenburg <i>(fino al 2 agosto 1934)</i>
Predecessore	Kurt von Schleicher
Successore	Joseph Goebbels
Partito politico	Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi
Firma	

Adolf Hitler (Braunau am Inn, 20 aprile 1889 – Berlino, 30 aprile 1945) è stato un politico austriaco naturalizzato tedesco, Cancelliere del Reich (*Reichskanzler*) dal 1933 e *Führer* della Germania dal 1934 al 1945. Fu *Führer* del Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*), noto con il nome abbreviato di Partito Nazista, e il principale *ideologo* del nazionalsocialismo.

Hitler conquistò il potere cavalcando lo scontento e l'orgoglio ferito del popolo tedesco, a causa della sconfitta nella prima guerra mondiale e della grave crisi economica che affliggeva la Repubblica di Weimar. Sfruttando la sua abilità oratoria e l'insoddisfazione delle classi medie, presentò un manifesto politico intriso di nazionalismo, anticomunismo e antisemitismo, e dopo alterne vicende (fallito Putsch nel 1923, con conseguenti otto mesi di

carcerazione) arrivò alla Cancelleria nel 1933 e instaurò la dittatura, assumendo anche la carica di *capo di stato* dopo la morte del presidente Paul von Hindenburg. Grazie a un possente ed efficace programma di ristrutturazione economica e riarmo militare, Hitler perseguì una politica estera estremamente aggressiva, volta principalmente ad espandere il *Lebensraum* (spazio vitale) tedesco a spese delle popolazioni dell'Europa orientale. In un susseguirsi di atti di sfida alla comunità internazionale, giunse ad invadere la Polonia il 1° settembre del 1939, provocando lo scoppio della seconda guerra mondiale. Sconfitto dagli eserciti alleati, con le truppe sovietiche ormai penetrate in città, si suicidò nel suo bunker di Berlino il 30 aprile 1945 insieme alla compagna Eva Braun, che aveva sposato poche ore prima.

Responsabile della morte di milioni di persone, Hitler fu fautore di una politica di discriminazione e sterminio che colpì vari gruppi etnici, politici e sociali (rom, popolazioni slave, omosessuali, comunisti, disabili mentali, minoranze religiose, prigionieri di guerra e oppositori politici) e in particolar modo gli ebrei. Segregati sin dal 1933 dalla vita sociale ed economica del Paese, gli ebrei e le altre minoranze furono oggetto dal 1941 di un piano d'internamento ed eliminazione totale noto con il nome di "Soluzione finale", al quale ci si è riferiti sin dall'immediato dopoguerra con il termine di *Shoah* o Olocausto.^[1] La parola genocidio fu coniata proprio in riferimento alle politiche di sterminio hitleriane.

Biografia

Infanzia e gioventù

Adolf Hitler nacque alle 18.30 circa^[2] nella locanda "Gasthof Zum Pommern" (in italiano: "Locanda del Pomerano", ancor oggi esistente e recentemente messa in vendita^[3]) il 20 aprile 1889 a Braunau am Inn, una piccola cittadina vicino a Linz nella regione dell'Alta Austria, vicino al confine tedesco (Baviera), in quello che allora era l'impero austro-ungarico. Antistante la casa natale di Hitler è ora posta una lapide che commemora le vittime del nazismo^[4] Suo padre Alois Hitler (1837-1903) era un ufficiale inferiore delle dogane. Sua madre era Klara Pözl, terza moglie di Alois. Dei loro sei figli, solo Adolf e sua sorella Paula sopravvissero all'infanzia.

Della prima infanzia del futuro dittatore tedesco non si conosce granché. Stanti le testimonianze di molti gerarchi nazisti, Hitler fu sempre molto legato al suo paese natale, tanto da farsi effigiare vicino alla chiesa di Braunau in un francobollo del 1938 commemorativo del suo geneliaco e dell'annessione dell'Austria al Terzo Reich avvenuta il mese precedente ("Anschluss"). Nelle sue memorie, Albert Speer fa riferimento a confidenze fattegli da Hitler in persona circa la giustificazione del suo amore verso la Germania in virtù del fatto che - fino alla rettifica dei confini operata al Congresso di Vienna del 1814, Braunau apparteneva al Regno di Baviera, il che è storicamente comprovato.

Alois Hitler era figlio illegittimo, e per questo da giovane utilizzò il cognome della madre, Schicklgruber. Successivamente adottò legalmente il cognome del padre naturale (che però non lo riconobbe mai finché fu in vita), trasformandolo da Hiedler (o Hüttler) in Hitler. Se effettivamente Alois fosse il figlio naturale di Johann Georg Hiedler (1792-1857), il padre di Adolf sarebbe stato parente di sangue della propria moglie Klara, la cui madre si chiamava Hüttler e potrebbe essere stata sua cugina.^[5]

Il figlio Adolf non usò mai il cognome Schicklgruber. In seguito i suoi avversari politici fecero circolare delle voci che insinuavano che Hitler fosse di origine ebraica: dopo che Maria Teresa d'Austria aveva dato la cittadinanza piena agli ebrei che si convertivano al cattolicesimo, essi usavano tradurre i loro cognomi ebraici in tedesco, e



Hitler da bambino

Schicklgruber era un cognome comune tra gli ebrei convertiti.



La madre di Hitler

Inoltre, una diversa fonte afferma che Hitler non sapesse con certezza chi fosse stato suo nonno. Le voci che affermavano che egli fosse per un quarto ebreo sarebbero dovute al fatto che sua nonna Maria Anna Schicklgruber sarebbe rimasta incinta del padre di Adolf mentre era al servizio di una famiglia ebrea a Graz, in Austria. La fonte (postbellica) è Hans Frank (che scrive nel corso del processo di Norimberga) secondo il quale Maria Schicklgruber sarebbe rimasta incinta del padre di Adolf mentre era al servizio, a Graz in Austria, della famiglia di un ricco commerciante ebreo, tale Frankenbergern il quale avrebbe pagato delle somme a favore del presunto di lui figlio Alois. Tuttavia è stato dimostrato che nessuna famiglia ebrea (né tantomeno alcun ebreo di nome Frankenbergern) si trovava a Graz in quel periodo (vedi Ron Rosenbaum: "Il mistero Hitler"), né esiste alcuna prova dei presunti versamenti a favore di Alois. Non è vero che Adolf adottò il proprio cognome "Hitler" come nome d'arte quando dipingeva, in quanto Hitler era il suo cognome legittimo.

Alcuni studi condotti nel 2010 dallo storico Jean-Paul Mulders e dal giornalista Marc Vermeeren su campioni di saliva di 39 dei parenti ancora in vita di Adolf Hitler, confermano le discendenze ebraiche del futuro Führer. Vengono accertate inoltre anche discendenze nord africane, trovando infatti il cromosoma Aplogruppo E1b1b1, raro tra gli occidentali ma comune ad ebrei e berberi del Marocco^{[6] [7]}.

Hitler era un bambino intelligente ma umorale, e fu bocciato due volte agli esami per ottenere l'ammissione all'educazione superiore a Linz. Era devoto alla sua indulgente madre e sviluppò un odio per suo padre, verosimilmente motivato dai crudeli maltrattamenti psicofisici ricevuti.

Leonding, Vienna e Monaco

Non è facile tracciare organicamente un quadro dell'adolescenza di Adolf Hitler. Il testo più completo a riguardo è quello di Joachim Fest.^[8] Dopo esser andato in pensione (1895), Alois si trasferì con la famiglia al seguito a Leonding, vicino a Linz, dove iscrisse il figlio Adolf alle scuole elementari del sobborgo di Fishlman. Alois Hitler morì il 2 gennaio 1903 per un'emorragia polmonare. Aveva sempre avversato la tendenza artistica del figlio, anche con modi molto bruschi, com'ebbe a ricordare Hitler in persona in diverse occasioni.^[9] Nel 1904, durante la catechesi per la cresima, Hitler per un paio di mesi meditò di farsi prete, essendo molto affascinato dalle celebrazioni religiose.^[10] Nel frattempo il suo rendimento scolastico peggiorava, dovendo affrontare gli esami di riparazione a settembre sia nel 1904 che nel 1905. Addirittura, ad ottobre del 1904, gli venne rifiutata l'iscrizione alla sua scuola di Linz per cattiva condotta e venne indirizzato a Steyr, una cittadina lontana 25 km.^[11] Terminata la scuola dell'obbligo nel settembre 1905, venne ritrovato privo di sensi a causa di un'ubriacatura, cosa che indusse il futuro dittatore ad avversare l'alcool per il resto dei suoi giorni.^[12]



Il padre di Hitler

Hitler trascorse due anni da nullafacente, girovagando per Linz assieme ad un amico, anch'egli con velleità artistiche, tal August Kubizek, sempre molto pungolato dalla madre affinché trovasse un lavoro. In questo periodo Hitler confidò all'amico d'essersi infatuato di una ragazza bionda di nome Stephanie (tuttora non identificata). Nella

primavera del 1906 Hitler partì alla volta di Vienna una prima volta per ritirare il bando d'ammissione all'Accademia delle Belle Arti e per esercitarsi a dipingere soggetti umani ed opere architettoniche (i temi dell'esame di ammissione). Il futuro dittatore si candidò due volte all'ingresso nella scuola d'arte e architettura di Vienna, ma venne scartato in entrambe le occasioni. La madre, dal carattere mite e remissivo, accondiscese alle richieste del figlio d'isciversi all'Accademia delle Belle Arti di Vienna, da dove Hitler venne respinto una prima volta (ottobre 1907) all'esame di ammissione ed una seconda e definitiva volta l'anno successivo (nel 1908 non riuscì nemmeno ad essere ammesso a sostenere l'esame preliminare).

Il 14 gennaio 1907 alla madre, già da alcuni mesi incapace di dormire per i prolungati dolori al petto, venne diagnosticato un carcinoma mammario ulcerato in stadio avanzato e subì una mastectomia radicale una settimana dopo. Ma fu tutto inutile a causa della tardiva diagnosi della neoplasia. Per tutto il 1907 Hitler si prese cura della madre e dell'appartamento in cui vivevano. La vedova, Klara, morì all'età di 47 anni all'alba del 21 dicembre 1907 («Il Natale peggiore di tutta la mia vita» ebbe ad affermare Hitler a Mussolini durante l'ultima visita che il dittatore italiano fece al Führer nel 1944 alla "Tana del lupo»). Il medico che curò invano la madre di Hitler era ebreo, tal Eduard Bloch, e non soffrì alcuna persecuzione durante tutto il regime hitleriano.^[13] Hitler gli espresse tutta la sua gratitudine per aver tentato invano di salvargli la madre: «Sappia che non lo dimenticherò mai!»^[14] Il diciannovenne Adolf, rimase così orfano. Sua madre riposa tuttora in una tomba del cimitero di Leonding accanto a quella del marito e di uno dei figli morto in tenera età; Hitler tuttavia andò a visitare il cimitero soltanto dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938. Ben presto lasciò la sua casa per Vienna, dove aveva vaghe speranze di diventare un artista. Aveva diritto a una pensione da orfano, che integrava lavorando come illustratore. Aveva un certo talento artistico e spesso elaborava dipinti di case e grandi palazzi. Si conservano alcune tele di discreta fattura. Perse la sua pensione nel 1910, ma per allora aveva ereditato qualche soldo da una zia.

Fu a Vienna, dove visse tra il febbraio 1908 ed il maggio 1913, che Hitler iniziò ad avvicinarsi all'antisemitismo, un'ossessione che avrebbe governato la sua vita e sarebbe divenuta la chiave di molte delle sue azioni successive.^[15] Vienna aveva una grossa comunità ebraica, comprendente molti ebrei ortodossi dell'Europa orientale. Hitler in seguito ricordò il suo disgusto nell'incontrare gli ebrei viennesi.^[11] In quegli anni era stampata una rivista zeppa di teorie e tesi antisemite dal nome di "Ostara", che pure Hitler risulta leggesse alla sera al dormitorio comunale, come testimoniarono alcuni suoi compagni di camera.^[8]

A Vienna l'antisemitismo si era sviluppato dalle sue origini religiose in una dottrina politica, promosso da pubblicitari come Lanz von Liebenfels, i cui libelli venivano letti da Hitler, e da politici come Karl Lueger, borgomastro di Vienna, o Georg Ritter von Schönerer, che contribuì agli aspetti razziali dell'antisemitismo. Da loro Hitler acquisì il credo nella superiorità della razza ariana, che formò le basi delle sue idee politiche. Hitler arrivò a credere che gli ebrei fossero i nemici naturali degli "ariani", e fossero anche in qualche modo responsabili per la sua povertà e incapacità di ottenere il successo che credeva di meritare. Il rapporto di Hitler con il problema ebraico e la sua genesi in questi anni è comunque piuttosto controversa, infatti testimonianze di Reinold Hanish sottolineano come Hitler tenesse rapporti di amicizia e dialogo con alcuni ebrei.

I soldi ereditati dalla zia ben presto terminarono, e per diversi anni Hitler visse in una relativa oscurità; non si trovò mai in condizioni di reale indigenza, anche se dormiva in ostelli per soli uomini. Durante il tempo libero assisteva spesso all'opera nelle sale da concerto di Vienna, prediligendo i temi della mitologia norrena di Richard Wagner. Tra il 1909 ed il 1910 Hitler venne sfrattato per morosità per ben due volte, la prima da una squallida stanza nel quartiere viennese di Alsergrund; la seconda volta da una vera e propria bettola poco distante. Nel biennio 1911 - 1913 Hitler si adattò a dormire al dormitorio pubblico di Meidling, nelle vicinanze della stazione ferroviaria, dove giunse nel dicembre 1910, ed a mangiare alla mensa del Convento dei Fratelli della Carità. Guadagnava un qualche spicciolo vendendo acquerelli da lui stesso dipinti ed era a tal punto emaciato che un passante ebreo, che vendeva vestiti usati, forse riconoscente per aver dipinto Hitler alcuni cartelloni pubblicitari per il suo negozio, si tolse il cappotto e glielo regalò.^[16] ^[17] A detta di alcuni suoi compagni di dormitorio, gran parte degli acquirenti dei cartelloni di Hitler erano ebrei. In quegli anni il suo più caro amico fu un ceco, tal Reinhold Hanisch, fino a quando non litigarono sulla

spartizione dei compensi ed Hitler lo denunciò per furto, facendolo condannare, nell'agosto 1910 ad otto giorni di carcere dopo i quali Hanish continuò a falsificare acquerelli. Nel 1936 venne condannato dalla corte di Vienna per frode e morì l'anno seguente in carcere a causa, probabilmente, di un attacco cardiaco.

Il 25 maggio 1913 Hitler si spostò a Monaco di Baviera, nel quartiere di Schwabing. La fuga da Vienna avvenne per evitare di prestare servizio militare nell'esercito Austro-Ungarico, dal momento che - com'ebbe a scrivere nel suo "Mein Kampf": "quel crogiuolo di popoli inferiori mi abborriva". Lo fece per un motivo: per sfuggire alle varie notifiche che gli inviano a casa, per la leva militare (come Mussolini, del resto, in quegli anni). Ma non riuscì a sfuggire alla polizia che ne chiese ed ottenne l'extradizione. Nel gennaio del 1914, bloccato in Baviera, dovette presentarsi al distretto militare per la visita di leva. I medici militari lo giudicarono inidoneo senza neppur visitarlo il 5 febbraio e lo mandarono a casa "riformato", inabile perfino al servizio ausiliario, perché "gracile nel fisico, denutrito e mal ridotto nell'intero aspetto da sembrare tifico". Invece di essere contento, quel rifiuto - per Hitler - fu una ferita al suo orgoglio. Hitler decise di rinunciare alla cittadinanza austriaca e, non avendo ottenuto quella tedesca, divenne apolide. Hitler visse in una soffitta sita al numero civico 34 Schellesserheimerstrasse.^[18]

La prima guerra mondiale

Il primo agosto 1914, quando l'Impero tedesco entrò nella prima guerra mondiale, si arruolò come volontario nel Battaglione Bavarese ("Reggimento List") dell'esercito tedesco del Kaiser Guglielmo II.

Ottenne il grado di caporale e prestò servizio attivo in Francia e Belgio come staffetta portaordini^[19] (*Ordonnanz*). Fu ferito ad una coscia durante la battaglia della Somme, il 7 ottobre 1916 e fu ricoverato nell'ospedale di Beelitz, non lontano da Berlino. Nel marzo 1917 tornò al fronte. Hitler combatté tutte le più sanguinose battaglie sul fronte delle Fiandre, e, essendosi distinto in combattimento, ricevette la Croce di Ferro di seconda classe (novembre 1916) e quindi di prima classe nell'agosto 1918. Quest'ultima onorificenza era all'epoca raramente usata per premiare i sottoufficiali.

Accecato temporaneamente da un attacco di iprite nell'ottobre 1918, fu ricoverato all'Ospedale Militare di Pasewalk dove apprese la notizia della capitolazione tedesca del 9 novembre.

Durante la guerra Hitler acquisì un appassionato patriottismo tedesco, anche se non era un cittadino dell'Impero germanico (un aspetto a cui non pose rimedio fino al 1932). Fu sconvolto dalla capitolazione tedesca nel novembre 1918, quando l'esercito, a suo dire, non era stato sconfitto. Egli, come molti altri nazionalisti, incolpò gli ebrei di avere attizzato focolai rivoluzionari bolscevichi, che avrebbero minato dall'interno la resistenza dei soldati al fronte, e indotto i politici (i "criminali di novembre") alla resa e alla sottoscrizione del trattato di Versailles.

Il Partito Nazionalsocialista

« Già negli anni 1913-1914 io cominciai ad esprimere in diversi circoli, oggi fedeli alla causa nazionalsocialista, il pensiero che la questione del futuro tedesco ruotava attorno alla distruzione del marxismo. »

Dopo la guerra Hitler rimase nell'esercito, che veniva ora impegnato principalmente nella repressione delle rivoluzioni socialiste che scoppiavano in tutta la Germania, compresa Monaco, dove Hitler tornò nel 1919. Mentre era ancora nell'esercito, il 12 settembre 1919 venne incaricato di spiare gli incontri di un piccolo partito nazionalista, il Partito Tedesco dei Lavoratori (DAP). Assistette all'orazione di Gottfried Feder contro il capitalismo e contro il pangermanesimo. Hitler intervenne contro quest'oratore e lì s'accorse, come confidò a Galeazzo Ciano successivamente, di aver "...una sorta di carisma magnetico sulla platea che rimase letteralmente estasiata".



La tessera di appartenenza al DAP (poi NSDAP) di Hitler

Hitler si unì al partito come membro numero 555 nella primavera del 1920 (nel marzo 1920 aveva lasciato l'esercito per incompatibilità con l'impegno politico). In realtà il partito era talmente piccolo che i primi 500 numeri corrispondevano a tessere inesistenti. Speer testimoniò che Hitler rimase scioccato da questo trucco. Il 14 agosto incontrò per la prima volta Dietrich Eckart, un antisemita e uno dei primi membri chiave del partito, in occasione di un discorso tenuto davanti ai membri del DAP.



Francobollo tedesco

Hitler non venne congedato dall'esercito fino al 1920; dopo di che cominciò a prendere parte a tempo pieno alle attività del partito. Ne divenne ben presto il leader e ne cambiò il nome in Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi (*National Sozialistische Deutsche Arbeitspartei* - NSDAP), normalmente conosciuto come Partito Nazista da *National Sozialistische*, in contrasto con **Sozi**, un termine usato per indicare il Partito Socialdemocratico Tedesco. Il partito adottò come simbolo la svastica, nella convinzione, errata, che il simbolo fosse di origine "ariana" e indoeuropea, nonché il saluto romano usato dai fascisti italiani.

Il Partito Nazista era solo uno dei numerosi piccoli gruppi estremistici della Monaco di quell'epoca, ma Hitler scoprì ben presto di avere due talenti notevoli; nell'oratoria pubblica e nell'ispirare la lealtà delle persone. La sua oratoria, che attaccava gli ebrei, i socialisti e i liberali, i capitalisti e i comunisti, iniziò ad attrarre nuovi aderenti. Tra i primi seguaci troviamo Rudolf Hess, Hermann Göring ed Ernst Röhm, che sarebbe stato il capo dell'organizzazione paramilitare nazista, la SA (*Sturmabteilung*). Un altro ammiratore fu il Maresciallo di Campo dell'epoca di guerra, Erich Ludendorff. Hitler decise di usare Ludendorff come facciata in un tentativo abbastanza velleitario di conquistare il potere, il "Putsch di Monaco" dell'8 novembre 1923, quando i nazisti marciarono da una birreria fino al Ministero della Guerra bavarese, intendendo rovesciare il governo separatista di destra della Baviera e da lì marciare su Berlino. Hitler fece affidamento principalmente sull'aiuto degli ex combattenti delusi dalla Repubblica di Weimar riuniti nelle organizzazioni paramilitari dei "Corpi Franchi" (*Freikorps*).

Il colpo di stato fallì e Hitler venne processato per alto tradimento; tuttavia, egli si servì del processo per diffondere il suo messaggio in tutta la Germania. Nell'aprile 1924 venne condannato a cinque anni di carcere nella prigione di Landsberg. Qui Hitler lesse l'opera di Henry Ford *L'Ebreo internazionale* e, a questa ispirandosi, scrisse la sua famosa opera *Mein Kampf* (*La mia battaglia*). Questo lavoro ponderoso, conteneva le idee di Hitler sulla razza, la storia e la politica, compresi numerosi avvertimenti sul destino che attendeva i suoi nemici, specialmente gli ebrei, nel caso in cui fosse riuscito a salire al potere. Il libro venne pubblicato la prima volta in due volumi: il primo nel 1925 e il secondo un anno dopo. Le prospettive di un Hitler al potere sembravano così remote, a quel tempo, che nessuno prese seriamente i suoi scritti.

Considerato relativamente innocuo, Hitler ottenne una riduzione della pena. Venne rilasciato nel dicembre 1924 dopo solo nove mesi. A quel momento il Partito Nazista a malapena esisteva e i suoi capi dovettero sforzarsi a lungo per cercare di ricostruirlo.

Durante questi anni Hitler formò un gruppo che sarebbe in seguito diventato uno degli strumenti chiave nel raggiungimento dei suoi obiettivi. Poiché le *Sturmabteilungen* di Röhm erano inaffidabili e prive di disciplina, e formavano una base di potere separata all'interno del partito, Hitler costituì una guardia del corpo personale, le *Schutzstaffeln* ("unità di protezione" o SS). Questo corpo d'élite dalle uniformi nere venne guidato da Heinrich Himmler, il principale esecutore dei piani di Hitler sulla "questione ebraica", durante la seconda guerra mondiale.

Un elemento chiave del fascino esercitato da Hitler sul popolo tedesco si trovava nel suo costante fare appello all'orgoglio nazionale, ferito dalla sconfitta in guerra e umiliato dal Trattato di Versailles, imposto all'Impero germanico dagli alleati. L'Impero, infatti, sfaldandosi, dovette cedere territori a Francia, Polonia, Belgio e Danimarca, abbandonare le sue colonie, dismettere la Marina, pagare un conto salatissimo per le riparazioni di

guerra, e assumersi la piena responsabilità e colpevolezza dello scoppio del conflitto. Siccome molti tedeschi non credevano che fosse stata la Germania a dar inizio alla guerra (essendo stata dichiarata dall'Austria), né di essere stati lealmente sconfitti, erano amaramente risentiti per questi termini. Anche se i primi tentativi, da parte dei nazisti, di guadagnare voti con la condanna delle umiliazioni e delle macchinazioni dell'"ebraismo internazionale" non ebbero particolare successo con l'elettorato, la propaganda di partito imparò la lezione, e presto capovolse la situazione a proprio vantaggio attraverso un'espressione più subdola dei suoi contenuti, che combinava l'antisemitismo con attacchi "spiritati" contro i fallimenti del "sistema di Weimar" e i partiti che lo appoggiavano.

La corsa al potere

Il punto di svolta delle fortune di Hitler giunse con la Grande depressione che colpì la Germania nel 1930. Il regime democratico costituito in Germania nel 1919, la cosiddetta Repubblica di Weimar, non era mai stato genuinamente accettato dai conservatori e neanche dal potente Partito Comunista. I Socialdemocratici e i partiti tradizionali del centro e della destra si mostrarono inadeguati nel contenere lo shock della Depressione ed erano, inoltre, tutti segnati dall'associazione con il "sistema di Weimar". Nelle elezioni del 14 settembre 1930, il partito nazionalsocialista sorse improvvisamente dall'oscurità e si guadagnò oltre il 18% dei voti e 107 seggi nel Reichstag, diventando così la seconda forza politica in Germania.

Il successo di Hitler si basava sulla conquista della classe media, colpita duramente dall'inflazione degli anni venti e dalla disoccupazione portata dalla Depressione. Contadini e veterani di guerra costituivano altri gruppi che supportavano i nazisti, influenzati dai mistici richiami dell'ideologia *Volk* (popolo) al mito del sangue e della terra. La classe operaia urbana, invece, in genere ignorava gli appelli di Hitler; Berlino e le città della regione della Ruhr gli erano particolarmente ostili; infatti in queste città il Partito Comunista era ancora forte, ma si opponeva anch'esso al governo democratico, ragion per cui si rifiutò di cooperare con gli altri partiti per bloccare l'ascesa di Hitler.

Le elezioni del 1930 furono un disastro per il governo di centro-destra di Heinrich Brüning, che si vedeva privato della maggioranza al Reichstag, affidato alla tolleranza dei Socialdemocratici e costretto all'uso dei poteri d'emergenza da parte del Presidente della Repubblica per restare al governo. Con le misure austere introdotte da Brüning per contrastare la Depressione, avere di successi, il governo era ansioso di evitare le elezioni presidenziali del 1932, e sperava di garantirsi l'accordo con i nazisti per estendere il mandato di Hindenburg. Ma Hitler si rifiutò e anzi corse contro Hindenburg nelle elezioni presidenziali, arrivando secondo nelle due tornate elettorali, superando il 35% dei voti nella seconda occasione, in aprile, nonostante i tentativi del Ministro degli Interni Wilhelm Groener e del governo Socialdemocratico della Prussia di limitare le attività pubbliche dei nazisti, soprattutto bandendo le SA.

L'imbarazzo delle elezioni pose fine alla tolleranza di Hindenburg nei confronti di Brüning, e il vecchio Maresciallo di Campo dimise il governo e ne nominò uno nuovo guidato dal reazionario Franz von Papen che immediatamente abrogò il bando sulle SA e indisse nuove elezioni per il Reichstag. Alle elezioni del luglio 1932 i nazisti ottennero il loro migliore risultato, vincendo 230 seggi e diventando il partito di maggioranza relativa. In quel momento i nazisti e i comunisti controllavano la maggioranza del Reichstag, la formazione di un governo di maggioranza stabile, impegnato alla democrazia, era impossibile e, a seguito del voto di sfiducia sul governo von Papen, appoggiato dall'84% dei deputati, il nuovo Reichstag si dissolse immediatamente e furono ancora una volta indette nuove elezioni.

Von Papen e il Partito di Centro aprirono entrambi dei negoziati per assicurarsi la partecipazione nazista al governo, ma Hitler pose delle condizioni dure, chiedendo il cancellierato e il consenso del Presidente che gli permettesse di utilizzare i poteri d'emergenza dell'Articolo 48 della costituzione. Questo fallimento nell'entrare al governo, unito agli sforzi nazisti di ottenere il supporto della classe operaia, alienarono alcuni dei precedenti sostenitori e nelle elezioni del novembre 1932 i nazisti persero dei voti, pur rimanendo il principale partito del Reichstag.

Poiché von Papen aveva chiaramente fallito nei suoi tentativi di garantirsi una maggioranza attraverso la negoziazione che avrebbe portato i nazisti al governo, Hindenburg lo dimise e chiamò al suo posto il generale Kurt von Schleicher, che era stato per lungo tempo una forza dietro le quinte e più recentemente Ministro della Difesa, il

quale promise di poter garantire un governo di maggioranza attraverso la negoziazione con i sindacalisti Socialdemocratici e con la fazione nazista dissidente, guidata da Gregor Strasser.

Come Schleicher si imbarcò in questa difficile missione, von Papen e Alfred Hugenberg, Segretario del Partito Popolare Tedesco-Nazionale (DNVP), che prima dell'ascesa nazista era il principale partito di destra, cospirarono per persuadere Hindenburg a nominare Hitler come cancelliere in coalizione con il DNVP, promettendo che sarebbero stati in grado di controllarlo. Quando Schleicher fu costretto ad ammettere il suo fallimento, e chiese ad Hindenburg un altro scioglimento del Reichstag, Hindenburg lo silurò e mise in atto il piano di von Papen, nominando Hitler Cancelliere con von Papen come Vicecancelliere e Hugenberg come Ministro dell'Economia, in un gabinetto che comprendeva solo tre nazisti; Hitler, Göring, e Wilhelm Frick. Il 30 gennaio 1933, Adolf Hitler prestò giuramento come Cancelliere nella camera del Reichstag, sotto gli sguardi e gli applausi di migliaia di sostenitori del nazismo.

Il Partito Comunista Tedesco, vincolato da Mosca, ebbe larga parte delle responsabilità nell'ascesa al potere di Hitler. Fin dal 1929, Stalin aveva spinto il Comintern ad adottare una politica di estremo settarismo verso tutti gli altri partiti di sinistra; i socialdemocratici erano trattati come "social-fascisti" e nessuna alleanza doveva essere stretta con loro. Questo serviva ai fini politici interni di Stalin, ma ebbe conseguenze opposte in Germania. Il Partito Comunista, non solo fallì nell'opporsi ai nazisti in alleanza con i socialdemocratici, ma cooperò tatticamente con i primi (soprattutto in occasione dello



Hitler visita la Finlandia nel 1942

sciopero dei trasporti pubblici berlinesi del 1932). Furono presto costretti a capire l'errore di questa politica. Usando il pretesto dell'Incendio del Reichstag, Hitler emise il "Decreto dell'incendio del Reichstag", del 28 febbraio 1933. Il decreto sopprimeva diversi importanti diritti civili in nome della sicurezza nazionale. I leader comunisti, assieme ad altri oppositori del regime, si trovarono ben presto in prigione. Al tempo stesso le SA lanciarono un'ondata di violenza contro i movimenti sindacali, gli ebrei e altri "nemici".

Ma Hitler non aveva ancora la nazione in pugno. La nomina a Cancelliere di Hitler e il suo uso dei meccanismi incastonati nella Costituzione per approdare al potere hanno portato al mito della nazione che elegge il suo dittatore e al supporto della maggioranza alla sua ascesa. Hitler divenne Cancelliere su nomina legale del Presidente, che era stato eletto dal popolo. Ma né Hitler, né il partito disponevano della maggioranza assoluta dei voti. Nelle ultime elezioni libere, i nazisti ottennero il 33% dei voti, guadagnando 196 dei 584 seggi disponibili. Anche nelle elezioni del marzo 1933, che si svolsero dopo che terrore e violenza si erano diffuse per lo stato, i nazisti ricevettero solo il 44% dei voti. Il partito ottenne il controllo della maggioranza dei seggi al Reichstag attraverso una formale coalizione con il DNVP. Infine, i voti addizionali necessari a far passare il Decreto dei pieni poteri, che investì Hitler di un'autorità dittatoriale, i nazisti se li assicurarono espellendo i deputati comunisti e intimidendo i ministri del Partito di Centro. In una serie di decreti che arrivarono subito dopo, vennero soppressi gli altri partiti e bandite tutte le forme di opposizione. In solo pochi mesi, Hitler aveva raggiunto un controllo autoritario senza aver mai violato o sospeso la costituzione del Reich. Ma aveva minato la democrazia per poterlo fare.

Il regime nazionalsocialista

« Verrà un giorno in cui sarà più grande onore avere il titolo di cittadino del Reich in qualità di spazzino che essere re in uno Stato straniero, e questo giorno verrà certamente, poiché, in un mondo come il nostro, che permette la mescolanza delle razze, uno Stato che dedica tutti i suoi sforzi allo sviluppo dei migliori elementi razziali deve fatalmente diventare il padrone del mondo. »

Essendosi assicurato il potere politico supremo in maniera legale con libere elezioni, Hitler rimase estremamente popolare fino ai momenti finali del suo regime. Era un maestro di oratoria, e con tutti i mezzi d'informazione tedeschi sotto il controllo del suo capo della propaganda, Joseph Goebbels, egli fu in grado di persuadere la maggioranza dei tedeschi che era il loro salvatore; dalla depressione, dai comunisti, dal trattato di Versailles e dagli ebrei. Su quelli che non ne erano persuasi, le SA, le SS e la Gestapo (la Polizia segreta di stato) avevano mano libera, e a migliaia scomparirono nei campi di concentramento. Molti di più emigrarono, compresi circa metà degli ebrei tedeschi.

Per consolidare il suo regime, Hitler aveva bisogno della neutralità dell'esercito e dei magnati dell'industria. Questi erano allarmati dalla componente "socialista" del Nazionalsocialismo, che era rappresentata dalle camicie brune delle SA di Ernst Röhm, in gran parte appartenenti alla classe operaia. Per rimuovere questa barriera all'accettazione del regime, Hitler lasciò libero il suo luogotenente, Himmler, di assassinare Röhm e decine di altri nemici reali o potenziali, durante la notte del 29-30 giugno 1934. L'evento è ricordato come la



Visita ufficiale di Hitler a Roma, 1938. Sul palco in prima fila da sinistra: Benito Mussolini, Adolf Hitler, Vittorio Emanuele III, Elena del Montenegro; in seconda fila, da sinistra: Joachim von Ribbentrop, Joseph Goebbels, Rudolf Heß, Heinrich Himmler

Notte dei lunghi coltelli. Un effetto meno visibile della purga, che venne poco percepito all'epoca ma probabilmente rientrava nei progetti di Hitler, fu di focalizzare le energie del partito non più su aspetti sociali (come desiderato dalle SA) ma sui «nemici razziali» della Germania. Secondo alcuni autori il nazionalsocialismo, nato come ideologia gemella al fascismo italiano, rimase tale solo fino a questo momento dato che con l'eliminazione della corrente "di sinistra" facente capo a Röhm, la corrente "di destra" facente capo ad Hitler prese il sopravvento. Da questo momento il NSDAP avrebbe abbracciato implicitamente il capitalismo prefigurandosi come un'ideologia prettamente conservatrice, abbandonando ogni ipotesi rivoluzionaria e quindi rimanendo "socialista" solo nel nome. Questo sarebbe avvenuto come pegno ai poteri economici internazionali che l'avevano sostenuto finanziariamente nell'ascesa al potere.^[20]

Anche Pino Rauti in una sua opera ritiene che l'epurazione della cosiddetta "ala sinistra del movimento nazionalsocialista" fu inevitabile per Hitler al fine di accreditarsi presso l'esercito, la grande finanza ed il club degli industriali, tutti settori che vedevano in Papen il garante contro la deriva populista di parte del partito di Hitler. Ed infatti, Papen aveva ribattuto a Röhm, chiedendogli d'esplicitare cosa intendesse per "Rivoluzione Nazionalsocialista", beffardamente aggiungendo che non si trattasse "... di una rivoluzione antimarxista per favorire l'ascesa al potere d'una corrente filomarxista". Nell'incontro di Venezia con Mussolini (14 giugno 1934, solo due settimane prima della faticosa "Notte dei lunghi coltelli"), Hitler domandò al dittatore italiano come avesse fatto ad incanalare le camicie nere nell'alveo della legalità, preoccupato per il comportamento delle camicie brune naziste. Al che, Mussolini, da sempre ritenuto un maestro dal dittatore nazista, gli rispose di averne "eliminato" i capi. Mussolini intendeva un'eliminazione politica, ovvero indirizzare i capi a carriere burocratiche, mentre Hitler prese il consiglio alla lettera. Addirittura, Stalin rimase talmente colpito dalla purga hitleriana che prese a pretesto l'uccisione di Sergej

Kirov sei mesi dopo (1 dicembre 1934) per perfezionare l'epurazione mutuata da Hitler e dando avvio alle tristemente note "Purghe Staliniane".^[10]

Quando Hindenburg morì, il 2 agosto 1934 Hitler, che, in quanto già capo del governo (Cancelliere del Reich), non poteva diventare anche Presidente del Reich (capo di stato), creò per se una nuova carica, quella del *Führer*, che in pratica gli consentì di avere i poteri del capo di stato. Egli era *Führer und Reichskanzler* (Guida e Cancelliere del Reich). Dal 1934 sino alla sua morte in Germania non ci sarà nessun Presidente del Reich.

Quegli ebrei che non erano emigrati in tempo, ebbero a pentirsi della loro esitazione. In base alle Leggi di Norimberga del 1935 persero il loro status di cittadini tedeschi e vennero espulsi dagli impieghi statali, dagli ordini professionali e da gran parte delle attività economiche. Erano oggetto dello sbarramento di una odiosa propaganda. Pochi non ebrei tedeschi si opposero a questi passi. Queste restrizioni vennero ulteriormente aggravate, specialmente dopo l'operazione anti-ebraica del 1938, conosciuta come *Notte dei cristalli* (*Kristallnacht* o *Reichskristallnacht*). Dal 1941 agli ebrei venne richiesto di indossare una stella gialla in pubblico.

Nel marzo 1935 Hitler ripudiò il Trattato di Versailles, reintroducendo la coscrizione in Germania. Il suo scopo sembrava quello di costruire una massiccia macchina militare, comprendente una nuova marina (la *Kriegsmarine*) e una nuova aeronautica militare (la *Luftwaffe*). Quest'ultima venne posta sotto il comando di Hermann Göring, un comandante veterano della prima guerra mondiale. L'arruolamento di grandi quantità di uomini e donne nel nuovo esercito sembrava risolvere i problemi di disoccupazione, ma distorse seriamente l'economia.

Nel marzo 1936 Hitler violò nuovamente il Trattato, rioccupando la zona demilitarizzata della Renania e poiché Regno Unito e Francia non si mobilitarono per fermarlo, prese coraggio. Nel luglio 1936 scoppiò la Guerra civile spagnola, dove i militari, guidati dal generale Francisco Franco, si ribellarono contro il governo regolarmente eletto del Fronte Popolare. Hitler inviò delle truppe ad aiutare i ribelli. La Spagna servì come prova sul campo per le nuove forze armate tedesche e per i loro metodi, compreso il bombardamento di città indifese come Guernica, che venne distrutta dalla *Luftwaffe* nell'aprile 1937.

Per dimostrare al mondo la potenza tedesca, Hitler (su idea di Goebbels) ospitò a Berlino l'XI Olimpiade, con una cerimonia iniziale trionfale.

Hitler formò un'alleanza con Benito Mussolini e l'Italia Fascista - l'*Asse Roma-Berlino* - il 25 ottobre 1936. Questa alleanza venne in seguito allargata a Giappone, Ungheria, Romania e Bulgaria. Queste nazioni sono collettivamente conosciute come Potenze dell'Asse. Il 5 novembre 1937 alla Cancelleria del Reich, Adolf Hitler tenne un incontro segreto dove dichiarò i suoi piani per l'acquisizione di "spazio vitale" per il popolo tedesco.

Il 12 marzo 1938 l'Austria, con un referendum, si univa con la Germania (l'*Anschluss*) e Hitler, che così poneva le basi della Grande Germania, fece un ingresso trionfale a Vienna. In seguito intensificò la crisi che coinvolgeva gli abitanti di lingua tedesca della regione dei Sudeti in Cecoslovacchia. Questo portò all'Accordo di Monaco del settembre 1938 in cui la Gran Bretagna e la Francia, con la mediazione di Mussolini, diedero debolmente strada alle sue richieste, evitando la guerra ma non riuscendo a salvare la Cecoslovacchia, che fu occupata. I tedeschi, infatti, entrarono a Praga il 10 marzo 1939.

A questo punto Francia e Gran Bretagna decisero di prendere posizione, e resistettero alla successiva richiesta di Hitler per la restituzione del territorio di Danzica ceduto alla Polonia in base al Trattato di Versailles. Ma le potenze occidentali non furono in grado di giungere ad un accordo con l'Unione Sovietica per un'alleanza contro la



Benito Mussolini e Hitler durante la visita ufficiale nella Jugoslavia occupata

Germania, e Hitler ne approfittò. Il 23 agosto 1939 concluse un patto di non-aggressione (il Patto Molotov-Ribbentrop) con Stalin, definendo anche i criteri per la spartizione del territorio polacco. Il 1° settembre la Germania invase la Polonia.

Hitler era certo che Francia e Gran Bretagna non avrebbero onorato il loro impegno con i polacchi dichiarando guerra alla Germania: "*Ho giudicato i loro capi a Monaco: Daladier, Chamberlain, dei vermicciattoli!*"^[21] Quando la mattina del 3 settembre l'aiutante Schmidt entrò nello studio di Hitler consegnandogli la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra, questi restò pietrificato e voltosi verso il suo ministro degli esteri Ribbentrop, con lo sguardo furibondo disse: "*Was nun?*" (*E adesso?*)^[22] Nell'anticamera, affollata di generali e dignitari del partito, la voce di Göring, appena informato, ruppe il silenzio che si era fatto: "*Se perdiamo questa guerra, Dio abbia pietà di noi!*"^[23]

Seconda guerra mondiale: le vittorie

« Dobbiamo essere crudeli. Dobbiamo riabituarci a essere crudeli con la coscienza pulita. »

Nei tre anni seguenti Hitler conseguì una serie quasi ininterrotta di successi militari. La Polonia venne rapidamente sconfitta e spartita coi sovietici. Nell'aprile 1940 la Germania invase la Danimarca e la Norvegia (Operazione Weserübung). In maggio iniziò un'offensiva lampo che travolse rapidamente i Paesi Bassi, il Belgio, il Lussemburgo e la Francia (Campagna di Francia), che collassò nel giro di sei settimane. Il piano per la conquista della Francia, nato dalle idee di Hitler, di Heinz Guderian, leader dei Panzer, e del generale von Manstein, fu un'operazione magistrale, un capolavoro tattico, che permise ai tedeschi di travolgere ben 3 eserciti, oltre al BEF. Nell'aprile 1941 toccò alla Jugoslavia e alla Grecia a essere invase (Campagna dei Balcani). Nel frattempo le forze tedesche (Afrika Korps), unite a quelle italiane, avanzavano attraverso il Nord Africa verso l'Egitto, puntando Alessandria d'Egitto e Il Cairo. Queste invasioni furono accompagnate dal bombardamento di città indifese come Varsavia, Rotterdam (avvertita e quindi evacuata) e Belgrado. L'unico insuccesso di Hitler fu quello di non riuscire a piegare la Gran Bretagna con i bombardamenti, tentativo che venne contrastato durante la Battaglia d'Inghilterra.

Il 22 giugno 1941 ebbe inizio l'Operazione Barbarossa. Le forze tedesche, appoggiate dalle nazioni dell'Asse a cui si aggiungeva la Finlandia, invasero l'URSS, occupando rapidamente parte della Russia europea, assediando Leningrado e minacciando Mosca. Durante l'inverno, l'armata di Hitler venne respinta alle porte di Mosca, e il furibondo Führer assunse egli stesso il comando delle forze armate, ma l'estate successiva l'offensiva riprese. Per il luglio 1942 le truppe di Hitler erano sul Volga. Qui vennero sconfitte nella Battaglia di Stalingrado, la prima grossa sconfitta tedesca. In Nord Africa i britannici sconfissero i tedeschi nella Seconda battaglia di El Alamein, contrastando i piani di Hitler di occupare il Canale di Suez e il Medio Oriente.

A proposito della certezza della vittoria bellica da parte del dittatore e i suoi fedeli, Hitler dichiarò testualmente in presenza dei suoi generali: "Quanto alla propaganda, troverò qualche spiegazione per lo scoppio della guerra. Non importa se plausibile o no, al vincitore non verrà chiesto, poi, se avrà detto o no la verità".^[24]

La Shoah

L'invasione dell'Unione Sovietica fu anche motivata dall'idea nazionalsocialista, già presente agli albori del movimento, di acquisizione di un *Lebensraum* («spazio vitale») ad Est a scapito delle popolazioni slave, considerate *Untermenschen* («sub-umane»). Contemporaneamente l'operazione Barbarossa si proponeva di abbattere il nemico ideologico rappresentato dal comunismo, parte, secondo l'ideologia hitleriana, del complotto «giudaico» per il dominio del mondo. Non ultimo, la campagna ad Est avrebbe permesso alla Germania, svaniti i sogni di una rapida campagna occidentale, di raggiungere ed utilizzare le ricche risorse economiche sovietiche rappresentate dal petrolio caucasico e le derrate alimentari ucraine.



Hitler e Mussolini a Monaco nel 1939

Fu immediatamente dopo lo scoppio del conflitto ad Est che la persecuzione ebraica raggiunse la sua fase culminante con l'avvio dei massacri operati dalle *Einsatzgruppen* che seguivano le forze armate tedesche avanzanti. D'altro canto non esistono prove che nel giugno 1941 esistesse già un piano per una «soluzione finale della questione ebraica». Gli storici rilevano che probabilmente la decisione venne presa in un periodo compreso tra il novembre 1941 ed il gennaio 1942 e che la fase operativa si concretizzò solo successivamente.

Per facilitare l'attuazione della *Soluzione finale*, si tenne a Wannsee, nei pressi di Berlino, una Conferenza il 20 gennaio del 1942, con la partecipazione di quindici ufficiali superiori del regime, guidati da Reinhard Heydrich e Adolf Eichmann. Le registrazioni della conferenza forniscono la migliore evidenza della pianificazione centrale dell'Olocausto. Tra il 1942 e il 1944 le SS, assistite dai governi collaborazionisti e da personale reclutato nelle nazioni occupate, uccisero in maniera sistematica circa 3,5 milioni di ebrei in sei campi di sterminio localizzati in Polonia: Auschwitz-Birkenau, Bełżec, Chelmno, Majdanek, Sobibor e Treblinka. Altri vennero uccisi meno sistematicamente in altri luoghi e in altri modi, o morirono di fame e malattie mentre lavoravano come schiavi. Al tentativo di Genocidio degli ebrei europei ci si è generalmente riferiti nel dopoguerra con la parola Olocausto, ma più recentemente il termine ebraico Shoah, preferito dagli ebrei stessi, è stato adottato dalla comunità internazionale.

Altri gruppi etnici, sociali e politici sono stati oggetto di persecuzione e in alcuni casi di sterminio durante la "Soluzione finale". Migliaia di socialisti tedeschi, comunisti e altri oppositori del regime morirono nei campi di concentramento, così come un numero alto ma sconosciuto di omosessuali. I Rom e gli zingari, ugualmente considerati razze inferiori, furono anch'essi internati o uccisi nei campi. Circa tre milioni di soldati sovietici, prigionieri di guerra, morirono nei lager, ridotti alla stregua di schiavi. Tutte le nazioni occupate soffrirono privazioni terribili ed esecuzioni di massa: fino a tre milioni di civili polacchi (non-ebrei) morirono durante l'occupazione.

Non è stato ritrovato alcun documento nel quale sia stata pianificata la "Soluzione finale", ma ciò nonostante la stragrande maggioranza degli storici concorda nel ritenere che Hitler ne sia stato l'ideatore, ordinando a Himmler di portare avanti il piano.

Seconda guerra mondiale: la disfatta

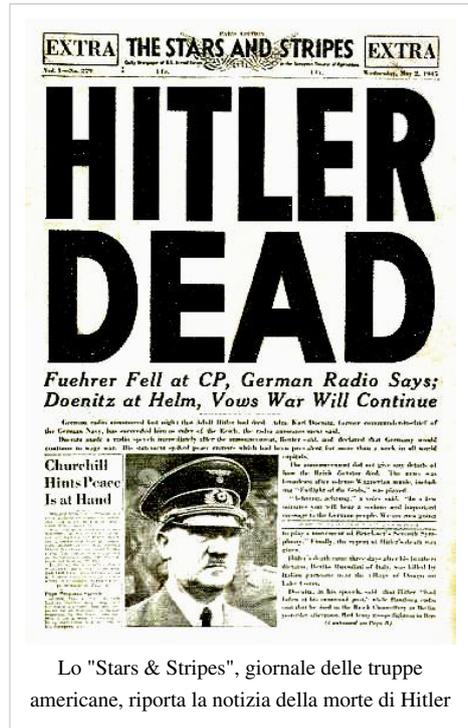
I primi trionfi persuasero Hitler di essere un genio della strategia militare, per questo motivo divenne sempre meno desideroso di ascoltare i consigli dei suoi generali o anche solo di udire cattive notizie. Dopo la battaglia di Stalingrado, ampiamente considerata come *il punto di svolta della Seconda guerra mondiale*, le sue decisioni militari divennero sempre più erratiche, e la posizione economica e militare della Germania si deteriorò. L'entrata in guerra degli Stati Uniti, il 7 dicembre 1941 portò a una incredibile coalizione delle principali potenze mondiali: il più grande impero mondiale (l'Impero Britannico), la principale potenza finanziaria e industriale (gli USA), e l'Unione Sovietica, che si era sobbarcata il peso più grande della Seconda guerra mondiale in termini di vite umane e altre perdite. I realisti all'interno dell'esercito tedesco videro la sconfitta come inevitabile e complottarono per togliere Hitler dal potere. Nel luglio 1944 uno di loro, Claus von Stauffenberg piazzò una bomba nel quartier generale di Hitler (il cosiddetto Complotto del 20 luglio), ma Hitler scampò miracolosamente alla morte. Seguì una selvaggia rappresaglia e il movimento di resistenza venne soffocato.

L'alleato di Hitler, Benito Mussolini, venne rovesciato il 25 luglio del 1943. Nel frattempo l'Unione Sovietica continuava costantemente a costringere le armate di Hitler alla ritirata dai territori occupati a est. Ma fintanto che l'Europa occidentale era assicurata, la Germania poteva sperare di tenere la posizione indefinitamente, nonostante la sempre più pesante campagna di bombardamenti sulle città tedesche. Il 6 giugno 1944 (D-Day), le armate alleate sbarcarono nel nord della Francia, e per dicembre erano arrivate al Reno. Hitler eseguì un'ultima offensiva sulle Ardenne. Ma con il nuovo anno le armate alleate stavano avanzando sul territorio tedesco. I tedeschi, intanto, avevano invaso l'Italia e instaurarono a Salò uno stato fantoccio, la Repubblica Sociale Italiana, con a capo Mussolini. Tra il 1943 e il 1945 i tedeschi uccisero migliaia di civili italiani (i peggiori massacri furono quelli di Marzabotto, con 770 vittime, delle Fosse Ardeatine, con 335 morti e di Sant'Anna di Stazzema con 560 vittime innocenti, per lo più donne e bambini).

In febbraio i sovietici si fecero strada attraverso la Polonia e la Germania orientale, e in aprile arrivarono alle porte di Berlino. I più stretti collaboratori di Hitler lo invitarono a scappare in Baviera o in Austria, per cercare una resistenza finale sulle montagne, ma egli era determinato a restare nella sua capitale.

Le sue armate si disfecero e mentre i sovietici si aprivano la strada verso il centro di Berlino, secondo le voci ufficiali, Hitler si suicidò nel suo bunker il 30 aprile 1945, insieme alla storica amante Eva Braun che aveva sposato il giorno prima. Aveva 56 anni. Come parte delle sue ultime volontà, ordinò che il suo corpo venisse portato all'esterno e bruciato. Nel suo testamento, scaricò tutti gli altri leader nazisti e nominò il Grandammiraglio Karl Dönitz come nuovo *Presidente del Reich*^[25] e Joseph Goebbels come nuovo Cancelliere del Reich. Comunque, quest'ultimo si suicidò il 1° maggio 1945 insieme alla moglie dopo aver ucciso i suoi sei figli. L'8 maggio 1945, la Germania si arrese. Il "Reich millenario" di Hitler era durato poco più di 12 anni.

I resti parzialmente carbonizzati di Hitler vennero trovati e identificati (attraverso le impronte delle arcate dentarie) dai sovietici e in seguito seppelliti a MagdeBurg nella Germania orientale. Pare che intorno all'aprile 1970 nella zona in cui i resti furono seppelliti, venne deciso di costruire una zona residenziale. I servizi segreti sovietici, quindi, riesumarono i resti di Hitler, di Eva Braun, di Joseph Goebbels e della sua famiglia, li cremarono e infine gettarono le ceneri nel fiume Elba. Attualmente rimangono a Mosca, nell'archivio di stato della federazione russa, una parte di calotta cranica e di mandibola di Adolf Hitler^[26].



Lo "Stars & Stripes", giornale delle truppe americane, riporta la notizia della morte di Hitler

Il mistero della morte

Il dubbio se Hitler fosse realmente morto o no è rimasto per anni al centro di numerose polemiche: c'era chi lo riteneva effettivamente morto e chi invece pensava che fosse ancora vivo. Va detto che le poche persone presenti nel bunker o si suicidarono o furono catturate, ma tutti affermarono con certezza della morte del Führer. Secondo esperti sovietici i corpi rinvenuti e poi riconosciuti come quelli di Hitler e della Braun erano completamente carbonizzati e fu possibile riconoscerli solamente dalle impronte dentali. Questo però appare alquanto inverosimile in quanto l'operazione di incenerimento dei due corpi fu fatta in maniera molto frettolosa poiché nel giardino della Cancelleria, dove si è ritenuto che avvenne il rogo, pioveva ogni sorta di proiettile.

L'autopsia che venne fatta al corpo di Hitler da parte dei russi rivelò che si suicidò con il cianuro, tuttavia i troppi particolari ritrovati sul corpo carbonizzato a 48 ore dal decesso, fanno pensare che i risultati dell'autopsia siano stati inventati dai sovietici. Nei primi di maggio del 1945 furono mostrate anche alcune foto di un corpo che i sovietici dissero quello di Hitler, ma la cosa venne quasi subito bollata come un falso. Pur se nel tempo sono stati espressi diversi dubbi sulla morte del dittatore, ormai viene data quasi per certa la sua morte avvenuta nel bunker di Berlino il 30 aprile 1945.

Il 28 settembre 2009 alcune analisi su quello che si pensava fosse il cranio di Hitler, gettano nuove ombre sul mistero della sua morte: i risultati delle stesse infatti, affermano che esso appartenne ad una donna sulla trentina e non ad un uomo^[27].

Influenza nella cultura popolare

La figura di Hitler non poteva che ispirare registi, scrittori, drammaturghi, cantanti, e diventare egli stesso un personaggio, più o meno storico a seconda dei casi. Spesso si è tentato di far luce sulle ombre dell'*uomo* invece che del *politico*, con risultati discussi e spesso controversi.

Prima e durante la seconda guerra mondiale, Hitler fu spesso descritto in Germania come una figura quasi divina, amata e rispettata dai tedeschi (si veda ad esempio il film di propaganda, girato su volontà di Hitler stesso, *Il trionfo della volontà*). Al di fuori della Germania, invece, era spesso oggetto di derisione, come anche successivamente sarà spesso visto.

Dopo la sconfitta della Germania nazista e la sua morte, la derisione nei suoi confronti è stata sostituita dall'accettazione della sua totale follia: le politiche antisemite di Hitler erano ben note durante il corso della sua vita, ma fu solo dopo la sua morte che gli orrori dell'Olocausto furono conosciuti dall'opinione pubblica. Dopo che, nel 1945, smise di essere una minaccia palpabile, fu descritto nella cultura popolare come figura sinistra e diabolica.

Onorificenze



Crocio di Ferro di II classe

«Per la Prima battaglia di Ypres»

— 2 dicembre 1914

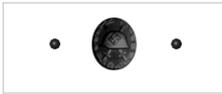


Crocio di Ferro di I classe

«Assolvendo all'incarico di "Portaordini" dimostrava sangue freddo, coraggio e audacia esemplari. In condizioni di grande pericolo, quando tutte le linee di comunicazione erano

state tagliate, l'attività instancabile e senza paura di Hitler, permetteva di trasferire importanti messaggi alle nostre postazioni.(versione tradotta)»

— 14 agosto 1918



Distintivo per feriti in ferro — 14 agosto 1918



Croce al Merito Militare di 3ª Classe bavarese con Spade

«Per la Terza battaglia di Ypres»

— 17 settembre 1917



Medaglia Commemorativa del 9 novembre 1923 detta Ordine del Sangue — marzo 1934



Croce d'Onore per i Combattenti al Fronte con Spade — 13 luglio 1934



Insegna d'Oro del Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi — 1936



Capo dell'Ordine dell'Aquila Tedesca

Premi e riconoscimenti



Cittadinanza Onoraria della Città di Bad Doberan — Bad Doberan - 1932

Bibliografia

- Adolf Hitler, *Mein kampf*, , 1927.

Studi

- Claus Hant, *Young Hitler*, London, Quartet Books, 2010. ISBN 978-0-7043-7182-8
- Alan Bullock, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Milano, Garzanti Libri, 2004. ISBN 88-11-69273-3
- Joachim C. Fest, *Hitler. Una biografia*, Milano, Garzanti Libri, 2005. ISBN 88-11-67850-1
- Sebastian Haffner, *Hitler, appunti per una spiegazione*, Garzanti, 1978. ISBN 88-11-74027-4
- Ian Kershaw, *Hitler 1889-1936 (volume I)*, Milano, Bompiani, 1999. ISBN 88-452-4280-3
- Ian Kershaw, *Hitler 1936-1945 (volume II)*, Milano, Bompiani, 2001. ISBN 88-452-4969-7
- Rainer Zitelmann, *Hitler*, Bari, Laterza, 1998. ISBN 88-420-5596-4

Testimonianze dirette

- Albert Speer, *Memorie del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 1996. ISBN 88-04-42299-8
- Henrik Eberle, Matthias Uhl (a cura di) *Il dossier Hitler (documento n. 462a, sezione 5, indice generale 30, dell'Archivio di Stato russo per la storia contemporanea, Mosca)*, Torino, UTET, 2005. ISBN 88-02-07159-4
- Traudl Junge, *Fino all'ultima ora. Le memorie della segretaria di Hitler 1942-1945*, Milano, Mondadori, 2004. ISBN 88-04-53242-4
- Rochus Misch, *Ultimo. Il memoriale inedito della guardia del corpo di Hitler (1940-1945)*, Roma, Castelvechi, 2007. ISBN 88-7615-166-4

Narrativa ispirata alla figura di Adolf Hitler

- Norman Mailer, *Il castello nella foresta*, Torino, Einaudi, 2008. ISBN 978-88-06-18534-3
- Giuseppe Genna, *Hitler*, Milano, Mondadori, 2008. ISBN 88-04-57353-8

Voci correlate

- Antisemitismo
- Benito Mussolini
- Eva Braun
- Fascismo
- Germania Nazista
- Legge di Godwin
- Nazismo
- Olocausto
- Partito Nazista
- Reductio ad Hitlerum
- Seconda guerra mondiale
- La Rosa Bianca
- Georg Elser
- Claus Schenk von Stauffenberg
- Storia degli omosessuali nella Germania nazista e durante l'Olocausto
- Storia dell'Austria
- Storia della Germania
- I Testimoni di Geova e l'olocausto
- Hitler e i protestanti

Altri progetti

-  Wikiquote contiene citazioni di o su **Adolf Hitler**
-  Wikimedia Commons contiene file multimediali su **Adolf Hitler**

Collegamenti esterni

- Dittatori: Adolf Hitler ^[28] Documenti audio e video, discorsi, foto e tanto materiale sul dittatore tedesco
- Dossier Hitler ^[29] Documenti e interviste a storici e studiosi, Rai Educational
- (EN) Biblioteca di Mondo Politico, introduzione al *Mein Kampf* e testo integrale ^[30]

Note

- [1] Il termine "olocausto con riferimento al genocidio degli ebrei è ritenuto non *politicamente corretto* si veda Olocausto, Shoah, memoria (<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/shoah.htm>)
- [2] <http://www.bunker-kundschafter.de/Obersalzberg5.htm> (Sezione della Guida - in tedesco - della città di Braunau am Inn).
- [3] In vendita la casa dove nacque Hitler, si teme l'arrivo di estremisti neonazi - Corriere della Sera (http://www.corriere.it/esteri/09_novembre_07/casa_hitler_vendita_estremisti_a028cd08-cbab-11de-8d35-00144f02aabc.shtml)
- [4] Fotografia dell'azienda di Promozione Turistica locale (http://images.google.it/imgres?imgurl=http://www.bunker-kundschafter.de/Braunau.jpg&imgrefurl=http://www.bunker-kundschafter.de/Obersalzberg5.htm&usq=__TPUm6yKPRxCO9GqssuicKtZLcfc=&h=970&w=1000&sz=137&hl=it&start=5&um=1&tbnid=KWsAOexZiKxMpM:&tbnh=145&tbnw=149&prev=/images%3Fq%3Dgasthof%2Bpommern%2BBraunau%2Bhitler%26um%3D1%26hl%3Dit%26sa%3DN)
- [5] La circostanza è tema di narrazione nel romanzo di Norman Mailer, *Il castello nella foresta*, pubblicato da Einaudi nel 2008 (ISBN 978-88-06-18534-3)
- [6] *La prova del dna, Hitler era ebreo e nordafricano* (http://www.dazebao.org/news/index.php?option=com_content&view=article&id=11863:la-prova-del-dna-hitler-era-ebreo-e-nordaficano&catid=91:scienze-filosofia&Itemid=289). dazebao.org, 26 agosto 2010. URL consultato il 28 agosto 2010.
- [7] Heidi Blake. (EN) *Hitler 'had Jewish and African roots', DNA tests show* (<http://www.telegraph.co.uk/news/newstoppers/world-war-2/7961211/Hitler-had-Jewish-and-African-roots-DNA-tests-show.html>). The Daily Telegraph, 24 agosto 2010. URL consultato il 28 agosto 2010.
- [8] Joachim C. Fest: "Hitler, una biografia" Ed. Garzanti, 2005
- [9] "Adolf Hitler ed Eva Braun", Mondadori, 1979.
- [10] Pino Rauti: "L'immane conflitto" Ed. CEN, 1966.
- [11] Ibidem.
- [12] Joachim C. Fest: "Hitler, una carriera". Ed. BUR - Rizzoli, 1978.
- [13] Totalitarismi (<http://www.majorana.latina.it/new/sconfinando/schiavitu/Contemporaneo/total.html>)
- [14] The Rise of Hitler - Dec. 21, 1907 Hitler's Mother Dies (<http://www.historyplace.com/worldwar2/riseofhitler/mother.htm>)
- [15] Alan Bullock: "Hitler, studio sulla tirannide" Ed. Bompiani, 1955.
- [16] <http://www.francescodebenedetto.it/personaggi/hitler/hitler.htm>.
- [17] Dal "Corriere della Sera" del 15 luglio 1998, consultabile sul sito:http://archiviostorico.corriere.it/1998/luglio/15/Uno_straccione_nome_Adolf_co_0_980715764.shtml
- [18] Notare che il futuro dittatore comunista Lenin, al ritorno dalla Svizzera, alloggiava in un'altrettanto squallida stanza al numero civico 106 della medesima via, quaranta metri più avanti. da: P.B. Boschese: "Hitler ed il Nazismo verso la guerra", Ed. Mondadori, 1981,
- [19] Documentario: "Atlantide - Storie di uomini e di mondi" - 12 ottobre 2009 - LE TRINCEE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
- [20] Paolo Buchignani, *Fascisti rossi*, Mondadori, 1998
- [21] Raymond Cartier *La seconde guerre mondiale*, Parigi, Moreau & Cie, 1965, p. 9
- [22] Pier Carlo Marini, *Mussolini: la maschera del dittatore*, Roma, BFS Edizioni, 1999, p. 70 *** Giorgio Angelozzi Gariboldi, *Pio XII, Hitler e Mussolini; il Vaticano fra le dittature*, Milano, Mursia, 1988, p. 142
- [23] "*Wenn wir diesen krieg verlieren, dann möge uns der himmel gnädig sein*" *** Karl Heinz Frieser. *Blitzkrieg- Legende: der westfeldzug 1940*, Oldenbourg, 2005, p. 15 *** Thomas Ramge, *Die Flicks - eine deutsche familien geschichte*, Campus verlag, 2004, p. 115
- [24] William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1990.
- [25] In realtà Hitler non aveva il potere di nominare il Presidente del Reich, che secondo la costituzione doveva essere eletto dal popolo. Lo stesso Hitler, essendo già cancelliere, non divenne mai Presidente del Reich, ma Führer
- [26] (http://english.pravda.ru/main/18/90/363/15422_hitler.html) Articolo della *Pravda* sui resti di Adolf Hitler
- [27] Articolo da *Il sole 24 ore* del 30 settembre 2009 (<http://www.ilssole24ore.com/art/SoleOnline4/Tempo libero e Cultura/2009/09/hitler-cranio-mistero.shtml?uud=e918b4ae-add0-11de-859c-e77884762fa1&DocRulesView=Libero>)
- [28] <http://www.dittatori.it/hitler.htm>
- [29] <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/dossier.aspx?id=8>
- [30] <http://www.mondopolitico.com/library/meinkampf/introduction.htm>

Hugo Chávez

Hugo Chávez

Hugo Chávez	
	
Presidente del Venezuela	
In carica	
Inizio mandato	
2 febbraio 1999	
Predecessore	Rafael Caldera
Partito politico	MVR (1997 – 2008)
	PSUV (dal 2008)

« Simón Bolívar, padre della nostra Patria e guida della nostra Rivoluzione, giurò di non dare riposo alle sue braccia, né dare riposo alla sua anima, fino a vedere l'America libera. Noi non daremo riposo alle nostre braccia, né riposo alla nostra anima fino a quando non sarà salva l'umanità »

(Hugo Chávez, Discorso alla sessione per il 60° anniversario dell'ONU, 15 settembre 2005)

Hugo Rafael Chávez Frías (Sabaneta, 28 luglio 1954) è un politico venezuelano. È l'attuale presidente del Venezuela.

Come leader della rivoluzione bolivariana Chávez promuove la sua visione di Socialismo nazionale e democratico, integrazione dell'America Latina e anti-imperialismo. È inoltre un acceso critico della globalizzazione neoliberista e della politica estera statunitense.

Chávez fondò il *Movimento Quinta Repubblica* dopo aver organizzato, nel 1992, un fallito colpo di Stato contro l'allora presidente Carlos Andrés Pérez. Chávez fu eletto presidente nel 1998 grazie alle sue promesse di aiuto per la maggioranza povera della popolazione del Venezuela e fu rieletto nel 2000 e nel 2006. In patria Chávez ha lanciato le *Missioni Bolivariane*, i cui obiettivi sono quelli di combattere le malattie, l'analfabetismo, la malnutrizione, la povertà e gli altri mali sociali. In politica estera si è mosso contro il *Washington consensus* sostenendo modelli di sviluppo economico alternativi, richiedendo la cooperazione dei paesi più poveri del mondo, specialmente di quelli sudamericani.

Biografia

Chávez nacque a Sabaneta, nello Stato di Barinas. Suo padre, Hugo de los Reyes Chávez, era un maestro rurale che, a causa delle ristrettezze economiche, per mantenere la numerosa famiglia fu obbligato ad affidare due dei figli, il piccolo Hugo ed il fratello maggiore, alla nonna paterna Rosa Inés, che viveva anche lei in Sabaneta, in una tipica casetta da indio fatta di paglia e fango secco.

All'età di diciassette anni si arruolò nell'Accademia Venezuelana di Arti Militari. Dopo la laurea in Scienza e Arti Militari Chávez svolse per alcuni mesi il servizio militare. In seguito si dedicò allo studio delle Scienze politiche all'Università Simón Bolívar di Caracas, che tuttavia lasciò senza ottenere una laurea^[1].

Durante gli anni degli studi Chávez e i suoi compagni svilupparono una dottrina nazionalista di sinistra che chiamarono "bolivariana", ispirata dalla filosofia Panamericanista del rivoluzionario venezuelano dell'Ottocento Simón Bolívar, dall'influenza del presidente peruviano Juan Velasco Alvarado e dal pensiero di vari ideologi comunisti e socialisti tra cui Marx e Lenin^[2]. In questi anni, inoltre, si dedicò ad attività culturali ed eventi sportivi, giocando a baseball e softball, arrivando fino ai campionati nazionali, e scrivendo poesie, racconti e opere teatrali^[1].

Di Simón Bolívar assorbì il pensiero, soprattutto sul concetto di integrazione e costruzione della Grande Colombia: Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Ma già da cadetto aveva subito il fascino del Libertador Simón Bolívar, a cui per altro era intitolato il suo corso. Di indole ribelle, si mise spesso nei guai per non condividere le azioni di repressione dell'Esercito, in quei tempi utilizzato come estensione della Polizia. Nacque così la ideologia bolivariana, che inizialmente si sviluppò all'interno delle Forze Armate, dando vita già dal 1983 al *Movimiento Bolivariano MBR-200*, costituito per la maggior parte dai cadetti della "Promozione Simón Bolívar" che uscì dalle scuole militari nel 1975.

Promosso al grado di colonnello nel 1991, l'anno seguente, il 4 febbraio 1992, fu protagonista di un colpo di Stato da parte delle forze militari che tentò di rovesciare il legittimo presidente Carlos Andrés Pérez. Il golpe fallì causando, secondo le voci ufficiali del Ministero della Difesa, 14 morti e 53 feriti e Chávez fu arrestato ed imprigionato. Il suo arresto suscitò un ampio movimento popolare che ne chiedeva la liberazione: riacquistò la libertà nel 1994 grazie a un'amnistia, ma dovette abbandonare le Forze Armate.

La sua traiettoria politica cominciò a prendere corpo già durante gli anni nel carcere di Yare in Valles del Tuy e proseguì fino all'elezione alla Presidenza del Venezuela, nel 1998.

Vita privata

Chávez è stato sposato due volte e attualmente è separato dalla sua seconda moglie, Marisabel Rodríguez de Chávez. Ha quattro figli (Rosa Virginia, María Gabriela, Hugo Rafael e Rosinés) a cui ha sempre tenuto a garantire la massima privacy e riservatezza.

Seguendo l'uso tradizionale boliviano, Chávez ha affermato di masticare foglie di coca ogni giorno.^{[3] [4]}

La famiglia

Il fratello maggiore Adan è ministro dell'educazione, Narciso è plenipotenziario (ossia responsabile degli accordi tra Cuba e Venezuela), Anibal è sindaco di Sabaneta (paese natale della famiglia), Argeny è segretario di Stato a Barinas, Adelis è consigliere d'amministrazione di una banca privata che gestisce alcuni fondi del governo (la Sofitasa).^[5]

La nuova costituzione

Conquistatosi un vastissimo consenso presso le fasce popolari, nel 1997 Chávez creò un partito politico, il *Movimento Quinta Repubblica* (o *MVR*) alla guida del quale vinse le elezioni presidenziali del 6 dicembre 1998 con il 56,2% dei voti. La sua campagna elettorale era basata sul progetto di una nuova costituzione che potesse permettere una rifondazione del paese, passando dalla "Quarta Repubblica", quella nata con il "Patto di Punto Fijo", alla "Quinta Repubblica". Il nome "Quinta Repubblica" ha infatti questo significato: nuova costituzione e nuovo ordinamento giuridico. Altri temi della sua campagna, come la lotta alla corruzione ed al degrado morale del paese vennero sempre subordinati all'idea di una nuova Carta Costituzionale e del conseguente rinnovamento dei poteri dello Stato.

Subito dopo il "giuramento da presidente", avvenuto il 2 febbraio 1999, Chávez iniziò la realizzazione del suo programma di governo indicendo un referendum, primo nella storia del Venezuela, per chiedere al popolo il consenso alla stesura di una nuova costituzione. I voti a favore superarono l'80%. Anche la seconda votazione per l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente fu un successo: i venezuelani gli diedero addirittura 120 seggi su 131, e l'MVR ottenne più del 60% dei voti.

L'insediamento dell'Assemblea Costituente, essendo "originaria", determinò automaticamente il decadimento temporaneo di tutti i poteri in vigore. Durante il periodo dell'Assemblea, il potere esecutivo, per far fronte alla disastrosa situazione socioeconomica in cui versava il Venezuela (oltre l'87% della popolazione viveva in condizioni di povertà e circa il 47% di povertà critica), chiese ed ottenne il potere legislativo, come previsto dalla "Ley abilitante".

Nel dicembre del 1999, nacque la nuova costituzione, confermata da un altro referendum. Tra i punti più significativi:

- l'attenzione ai diritti umani,
- il passaggio della struttura dello Stato da una democrazia rappresentativa ad una nuova forma chiamata "Democrazia Partecipativa y Protagónica".
- l'istituzione del "referendum revocatorio" per tutte le cariche elettive, presidente compreso, nella seconda metà del mandato;
- la modifica del nome dello Stato del Venezuela in "Repubblica Bolivariana del Venezuela"
- la modifica della durata del mandato presidenziale da cinque a sei anni, con possibilità di una sola rielezione.

Approvata la nuova costituzione, tutte le cariche pubbliche elettive dovettero essere sottoposte al voto popolare ed anche Chávez, rimesso il suo mandato, si ricandidò alle nuove elezioni presidenziali. Confermato a larga maggioranza (59,5% dei voti) il 30 luglio del 2000, Chávez, a capo del nuovo parlamento (rinominato "Assemblea Nazionale") diede avvio all'attuazione della nuova costituzione. Chávez chiamò questa fase *Rivoluzione Bolivariana Pacifica*.

La politica di Chávez

Socialismo democratico

Il 30 gennaio 2005, parlando al Convegno internazionale del *Social Forum* a Porto Alegre, in Brasile, Chávez offrì il suo aiuto alla causa no-global, dichiarandosi, inoltre, favorevole a un socialismo patriottico e democratico che "deve essere umanista e deve mettere gli esseri umani e non le macchine in condizioni di superiorità nei confronti di tutto e di tutti", concetto ribadito anche nella successiva riunione del suo governo, svoltasi nel febbraio del 2005.

L'azione di Chávez in realtà non risponde a un'ideologia ben definita e coerente: in generale il suo pensiero accoglie elementi del nazionalismo e del socialismo ed ha come riferimento principale la figura di Simón Bolívar.

È bene tener presente che quando Chávez parla di "Pueblo" non si riferisce al popolo in generale, poiché il Venezuela risulta diviso in *ciudad* (città), *barrios* (quartieri), "pueblos" e *ranchitos* (molto simili alle favelas brasiliane). Il Pueblo costituisce una parte ben definita della popolazione, che insieme ai *ranchitos*, in cui vivono ex immigrati clandestini di origine cilena, colombiana e boliviana, costituiscono una considerevole fetta di popolazione. Chávez ha promosso una serie di attività volte al recupero di alcune zone abitate, migliorando la situazione di numerose comunità indigenti. Inoltre grazie a lui si sono completate i sistemi fognari, allora precari, della capitale.

Se per gli oppositori interni ed esterni e per gran parte dei media internazionali il governo di Chávez s'incentra su di una lotta costante contro le fasce più alte della popolazione, indistintamente da come abbiano costruito la loro ricchezza, secondo altri osservatori e studiosi delle problematiche del Sud America, la politica chaviana mira al risanamento delle condizioni socioeconomiche disastrose della stragrande maggioranza dei venezuelani

La politica estera

Chávez iniziò ad operare per il rafforzamento dell'OPEP (l'*Organización de Países Exportadores de Petróleo*; l'acronimo inglese è OPEC), anche grazie al miglioramento delle relazioni diplomatiche con tutti i paesi membri (dove si recò personalmente).

A livello continentale Chávez domanda un'integrazione dei paesi latino-americani da effettuarsi anche mediante l'ALBA (*Alternativa Bolivariana para América Latina y el Caribe*) costituita in contrapposizione all'ALCA (*Area di Libero Commercio delle Americhe*) voluta dagli USA. Inoltre l'amicizia tra Venezuela e Cuba (che vede ad esempio lo scambio tra la fornitura di petrolio venezuelano a prezzi vantaggiosi ed il supporto della competenza medica cubana nell'ambito dei piani di miglioramento delle condizioni sanitarie del Venezuela ed altri paesi sudamericani) viene vista con sospetto dagli Stati Uniti ed utilizzata dall'opposizione per discreditarlo.



Hugo Chávez (a sinistra) e Lula (a destra)



Chávez, Kirchner e Lula a Brasilia

La politica interna

In 7 anni di governo Chávez il paese si è dichiarato libero dall'analfabetismo e tre milioni di venezuelani sono stati inseriti nell'educazione primaria, secondaria ed universitaria. Diciassette milioni di venezuelani (quasi il 70% della popolazione) ricevono, per la prima, assistenza medica e medicinali gratuiti e, in pochi anni, nelle intenzioni governative tutti i venezuelani avranno accesso gratuito all'assistenza medica. Si somministrano più di 1 milione e 700 mila tonnellate di alimenti a prezzi modici a 12 milioni di persone (quasi la metà dei venezuelani), un milione dei quali li ricevono gratuitamente, in forma transitoria. La questione è centrale in un Paese come il Venezuela dove le persone sottanutrite sono cresciute dal 1992 al 2003 del 7%, raggiungendo la cifra di 4,5 milioni.^{[6] [7]}

Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,9% (2006) al 6,20% (feb 2007) e la popolazione sotto la soglia di povertà è diminuita dal 37,9% (2005) al 23% (2009).^{[8] [9]}

Dall'inizio del governo di Chávez, l'Economist riporta che il tasso di omicidi è quasi triplicato, e che la capitale venezuelana, Caracas è diventata la terza più violenta del Sud America, dopo Ciudad Juarez e Bogotá con la polizia implicata in qualcuno di questi crimini.^{[10] [11]}

Le prospettive della politica economica

I numerosi provvedimenti di ispirazione socialista attuati da Chávez nel tentativo di migliorare le condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione possono però generare, secondo alcuni osservatori, gravi conseguenze economiche per il paese. Secondo il liberista Pietro Di Giorgio, per esempio, la politica economica di Chávez è caratterizzata da spese sociali alte, in cui piani populistici in genere prevalgono su considerazioni di sostenibilità economica. Le politiche monetarie sarebbero poi di tipo espansivo, con un'economia che mostra segni di iperinflazione. Il dato è però tenuto basso dai controlli dei prezzi, che possono ridurre l'inflazione, ma al prezzo di creare carenza di beni. In teoria, poi, il Venezuela è un paese ricco di petrolio: in pratica però le sovvenzioni al consumo e la nazionalizzazione dell'industria petrolifera (che tiene lontani gli investimenti esteri) comprimono l'offerta ed espandono la domanda, riducendo i benefici netti.^[12]

Secondo invece il sociologo venezuelano Antonio Plessmann, attivista del movimento chavista, il principale problema per il Venezuela è il basso prezzo del petrolio conseguente alla crisi economica internazionale, che crea difficoltà perché riduce di molto la liquidità e potrebbe rendere inevitabile una crisi. Con questo si giustificano gli interessi dei venezuelani a produrre cibo e altri beni di primo consumo, i quali erano esclusivamente d'importazione, comprando enormi quantità di macchinari agricoli all'Argentina^[13]. La situazione, però, non è d'emergenza e la copertura finanziaria per gli investimenti in spese sociali è ancora garantita. Sebbene poi l'inflazione sia la più alta dell'America latina, questa è contrastata da una elevata protezione all'inflazione con gli aumenti del salario minimo che sono stati superiori all'aumento dell'inflazione accumulata, col mantenimento dei sussidi al consumo alimentare e con la politica dei prezzi ridotti^[14].

Un dato di fatto, però, è che la grande crisi mondiale del 2009, che ha colpito quasi tutti i paesi del mondo, non ha svantaggiato il sud-america ed in particolare il Venezuela, che ha saputo creare scambi convenienti.

Il contesto politico

Tra tutte le leggi promulgate fino ai primi mesi del 2002, alcune diedero luogo a reazioni particolarmente forti da parte dell'opposizione. Una di queste riguardò la regolamentazione della pesca a strascico, da sempre attuata sotto costa, su larga scala e senza alcun controllo da parte delle istituzioni, con l'inevitabile distruzione dell'habitat, ed a svantaggio della maggioranza costituita dai piccoli pescatori. Il governo, per placare le reazioni dell'opposizione non riuscì a proibire definitivamente questo tipo di pesca, ma la limitò ad oltre le sei miglia nautiche dalle coste.



Hugo Chávez

La legge in assoluto più contrastata fu la cosiddetta riforma agraria; in Venezuela esistono vasti latifondi (fino a casi limite di 240.000 ettari): il 10% della popolazione detiene l'80% del territorio e senza che molti proprietari siano in grado di esibire i relativi titoli di proprietà.^[15]

Queste leggi, assieme alla nazionalizzazione delle risorse petrolifere (con il conseguente aumento del gettito derivante dallo sfruttamento dell'"oro nero" venezuelano da redistribuire alla popolazione tramite nuove forme di Stato sociale come salute, istruzione, servizi); la nuova politica estera di equidistanza e solidarietà con alcuni stati del Sud America ed il conseguente sottrarsi alla storica subordinazione economica e politica agli USA, furono i presupposti per il golpe del 2002.

Il primo tentativo di sciopero

La Confederación de Trabajadores de Venezuela (CTV), Confederazione dei lavoratori, retta da parecchi anni da Carlos Ortega Carvajal, in base alla nuova costituzione entrò a far parte

delle istituzioni la cui dirigenza era sottoposta ad elezioni. Durante lo spoglio dei voti scomparvero grandi quantità di schede e furono date alle fiamme alcune urne, rendendo impossibile il completamento del conteggio dei voti: il comitato elettorale non poté decretare la vittoria, che fu però reclamata da Ortega che si dichiarò vincitore.

Nel dicembre del 2001 gli industriali cercarono di pilotare uno sciopero generale della CTV chiudendo le fabbriche ed impedendo ai lavoratori di entrare, ma assicurando loro i salari, promessa che non fu mantenuta. Lo sciopero ebbe scarso successo.

Nel febbraio del 2002 Chávez sostituì i dirigenti della PDVSA, la compagnia petrolifera nazionale, con persone affini al suo progetto politico, il che provocò la protesta interna di gruppi di impiegati e dirigenti che vedevano nella decisione di Chávez la violazione dei principi di meritocrazia. Il governo considerava inconciliabili le differenze ideologiche tra il proprio progetto di gestione dell'azienda e quello della dirigenza della PDVSA: il primo mirava ad una riforma profonda del funzionamento dell'impresa che incrementasse l'utilizzo delle plusvalenze petrolifere in piani sociali, mentre il secondo voleva che PDVSA utilizzasse i profitti petroliferi per finanziare l'espansione dell'attività aziendale.

Lo sciopero alla PDVSA

La televisione di Stato rese pubblica la registrazione di una telefonata tra Ortega e l'ex presidente Carlos Andrés Pérez, profugo dalla giustizia rifugiatosi negli USA, nella quale Pérez diceva ad Ortega di organizzare uno sciopero generale e di portarlo alle estreme conseguenze, di prendere contatto con Carmona Estanga, attuale presidente di *Fedecamara* e di concordare le azioni con lui. Un altro fatto che ebbe notevole peso sugli avvenimenti dell'11 aprile 2002 fu una riunione presso la sede della Conferenza Episcopale Venezuelana in cui erano presenti, oltre ai componenti dell'alta gerarchia ecclesiastica, anche i vertici della CTV con Carlos Ortega in testa, *Fedecamara* con Carmona Estanga e vari personaggi dell'opposizione. La seduta si chiuse con un inno alla democrazia, che delineò la composizione delle forze promotrici del golpe contro Chávez.

Il 7 aprile, il presidente Chávez annunciò il licenziamento degli alti dirigenti e le proteste degli oppositori si intensificarono. Il 9 aprile la CTV e la Confindustria, con l'appoggio della Chiesa cattolica, delle televisioni e dei partiti politici di opposizione, annunciarono uno sciopero generale di ventiquattro ore in sostegno dei dirigenti della PDVSA.

L'11 aprile fu organizzato un corteo di centomila persone che avrebbe dovuto dirigersi verso la sede della PDVSA, ma che un'arringa di Ortega deviò verso il palazzo di Miraflores, sede della Presidenza per cacciare «quel traditore di Chávez», dando alla marcia, fino a quel momento pacifica, ben altro scopo. La marcia, alle 12,30 dell'11 aprile 2002, riprese con in testa i sindaci scortati dalle loro polizie armate e motorizzate, ma senza che da quel momento si avesse più traccia di Ortega e dei suoi colleghi, scomparsi nel nulla.

Già dalla notte attorno a Miraflores erano radunati migliaia di sostenitori di Chávez, in sentore di ciò che poteva accadere. Il corteo non arrivò a contatto con i simpatizzanti di Chávez perché dei cecchini appostati nei palazzi circostanti cominciarono a sparare dapprima sui sostenitori di Chávez, poi sulle prime file del corteo.

La gente segnalò alcuni cecchini sul terrazzo di un palazzo nei pressi di Miraflores, la Guardia Nazionale entrò nel palazzo ed arrestò cinque persone armate di fucili di precisione, con documenti falsi, qualcuno di origine colombiana. Imprigionati, furono successivamente liberati dagli insorti e di essi si persero le tracce. La polizia metropolitana cominciò a sparare sulla gente che si trovava sul famoso ponte Laguno e che prese a scappare tentando di mettersi al riparo nei palazzi circostanti.

Le televisioni private solidali ai golpisti sostennero l'idea di scontro provocati dai sostenitori di Chávez (e questa versione, in un primo tempo, fu ripresa anche dai media internazionali), ma le innumerevoli riprese effettuate nella zona dimostrarono che gli scontri a fuoco non erano tra i componenti delle due marce, ma era la polizia metropolitana a sparare contro i sostenitori di Chávez. I primi caduti si ebbero verso le 15,00. Dalla testimonianza di un giornalista della CNN, Otto Neustald, si seppe che un gruppo di alti militari, verso le ore 11,30 eseguirono una registrazione di prova del loro pronunciamento in cui disconoscevano l'autorità del presidente parlando dei primi morti e addossandone la responsabilità a Chávez. Questo pronunciamento, registrato prima delle 12,00, fu mandato in onda dopo le prime reali uccisioni.

I militari felloni si erano riuniti in Fuerte Tiuna, presidio militare di Caracas, assieme a Carmona Estanga, ad una schiera di sostenitori e ad una nutrita rappresentanza di militari USA. I militari insorti minacciavano Chávez, ancora a Miraflores, intimandogli di arrendersi, pena il bombardamento del palazzo (come avvenne con Juan Domingo Peron e Salvador Allende, anch'essi minacciati da forze filo-statunitensi). Il Generale Rosendo faceva parte del complotto, ma fino all'ultimo ingannò Chávez, che lo credette un fedele alleato.

In un ultimo tentativo di evitare il peggio, Chávez cercò di attuare il "Plan Avila", un piano di emergenza (attuato anche per la visita di papa Giovanni Paolo II) che, grazie alla presenza di mezzi blindati attorno al palazzo, avrebbe permesso la difesa delle istituzioni. Invece, proprio Rosendo fece arrivare con ritardo l'ordine di applicare il *Plan Avila*. I blindati, poi, usciti da Fuerte Tiuna, furono fatti subito rientrare da un contrordine lanciato dai cospiratori. Nel frattempo da Maracay, Raúl Isaiás Baduel era pronto ad inviare mezzi e uomini a Caracas e così mezzi blindati da Maracaibo.

Chávez si consegna ai golpisti

A questo punto Chávez, per evitare la guerra civile, decise di consegnarsi ai golpisti chiamando proprio Rosendo affinché lo accompagnasse a Fuerte Tiuna, dove verso le 23,00 dell'11 aprile, fu arrestato e posto in isolamento, in attesa di decidere sulla sua sorte.

Chávez riuscì a mettersi in contatto con la moglie ed un amico con un cellulare passatogli di nascosto da un ufficiale. Cominciò l'afflusso di gente dai ranchos di Caracas che chiedeva la liberazione di Chávez verso Fuerte Tiuna che fu circondato da oltre 600.000 persone. La stessa notte Chávez venne trasferito da Fuerte Tiuna a Turiamo, una base navale nel Nord-Est della Costa dello Stato di Aragua e da lì fu poi trasferito all'isola La Orcila, sede di una base logistica della Marina Militare.

Il 12 aprile fu data la notizia del ritiro di Chávez e subito dopo Carmona Estanga si autoproclamò presidente del Venezuela. Il Parlamento in carica fu sciolto, furono destituiti tutti gli altri poteri, fu dichiarato l'abbandono dell'OPEP da parte del Venezuela, fu ripristinata la vecchia costituzione e dal nome ufficiale della nazione venne cancellata la parola "Bolívariana".

Immediatamente gli USA si affrettarono a riconoscere il nuovo governo, seguiti a breve intervallo dalla Spagna, dove il quotidiano *El País*, legato tramite il gruppo "Prisa" ad alcuni media venezuelani, giustificò il colpo di Stato. I media venezuelani ebbero un ruolo determinante sia nell'organizzazione che nell'esecuzione del golpe e dato che tutti erano convinti della sua definitiva riuscita, si sbilanciarono in interviste, trasmesse su tutte le reti, dove parlavano del lavoro organizzativo dei militari e civili artefici dell'evento.

Il ritorno di Chávez al potere

Il 12 aprile a Caracas cominciarono seri disordini con saccheggi di negozi. Nei giorni 12 e 13 la polizia uccise più di 200 persone, gli ospedali accolsero centinaia di feriti.

La gente, come già accaduto a Caracas, circondò anche la base dei paracadutisti del generale Baduel a Maracay chiedendo a gran voce il ritorno di Chávez. Lo stesso avvenne in molte altre località; si calcola che in tre giorni più di sei milioni di persone siano scese per le strade a difendere Chávez ed il suo governo.

Nella notte del 13 aprile l'allora vescovo di Caracas, Antonio Ignacio Velasco García, fu inviato all'isola La Orchila con un jet privato probabilmente di proprietà dei Cisneros, dove avrebbe dovuto convincere Chávez a firmare la rinuncia e partire con lo stesso jet verso un'ignota destinazione, forse Cuba. Durante l'incontro arrivarono tre elicotteri per riportare Chávez a Miraflores.

Con il rientro di Chávez, e il suo ritorno al potere il 14 aprile, gli scontri ed i saccheggi cessarono. Il golpe fallì, dunque, grazie al vastissimo appoggio popolare ed all'esiguità del gruppo dei militari golpisti, formato soprattutto da alti ufficiali, mentre il grosso delle forze armate venezuelane, guidate dal generale dell'esercito Raúl Isaías Baduel era rimasto fedele a Chávez ed alla nuova costituzione.

Referendum del 2004

Nel 2004 si avviò la raccolta firme per attivare un referendum revocatorio o referendum ratificatorio per una destituzione popolare del Presidente in carica (il tutto permesso dalla Costituzione Bolivariana del 1999 voluta dal Presidente Chávez).

L'opposizione presentò 3,4 milioni di firme per sollecitare il referendum, ma il processo di accettazione fu lungo e complicato. L'opposizione accusò il Consiglio Nazionale Elettorale di parzialità e di azioni irregolari del processo d'accettazione.

Il 3 giugno 2004, il Presidente del CNE Francisco Carrasquero comunicò che le firme erano sufficienti per l'attuazione del referendum. Il giorno di voto fu fissato per il 15 agosto 2004, quattro giorni prima che il Presidente compisse i primi 4 anni di mandato.

L'opposizione necessitava di 3,7 milioni di voti, ossia il numero di voti che il Presidente Chávez ottenne nella sua rielezione del 2000. Il voto avvenne tramite macchinette elettroniche, con prima il proprio riconoscimento tramite lettura dell'impronta digitale del cittadino per evitare doppi voti. Questo sistema venne criticato da parte dell'opposizione che riteneva l'uso di tale tecnologia un sistema che non assicurava la segretezza del proprio voto.

Il risultato elettorale CNE ^[16], escludendo i voti nulli, fu di 59,06% dei voti per il NO, mentre il 40,64% per il SI, confermando il Governo del Presidente Chávez:



Aḥmadinejād ha dato un caldo benvenuto al presidente venezuelano Chávez nella sua visita a Tehrān nel 2004. Al momento della visita, Chávez è stato accolto con l'inaugurazione di una nuova statua di Simon Bolivar, l'eroe nazionale venezuelano, nel parco Goft-o-gou di Tehrān.

Voto	votanti	%
NO	5.619.954	58,91 %
SI	3.872.951	40,60 %
Nulli	47.064	0,49 %

A Caracas, immediatamente dopo la pubblicazione dei risultati, ci furono varie manifestazioni contro il Presidente Chávez. Durante le manifestazioni, dalla parte dell'opposizione venne uccisa una donna a colpi di pistola. Secondo i chavisti, la tattica della destra in occasione del referendum è stata quella di delegittimare le istituzioni venezuelane e i risultati del voto, in modo da far credere che vi fosse una situazione di "caos" e giustificare così un intervento internazionale guidato dagli Stati Uniti, volto a rovesciare i risultati del voto popolare.

Tra gli osservatori internazionali, il più considerato fu il Centro Carter (organizzazione senza fine di lucro fondata nel 1982 dall'ex presidente degli USA Jimmy Carter). Nonostante le accuse dell'opposizione alla presenza di brogli elettorali, Jimmy Carter definì il voto un "esempio di democrazia" ed invitò la cittadinanza ad accettarne il risultato.

Ciò considerato, e vista anche la netta prevalenza dei NO, l'opposizione dopo qualche settimana fece cessare le contestazioni.

Lista Tascon

Il 20 marzo del 2004, il Ministro della Salute e dello Sviluppo Sociale Roger Capella, ai microfoni della televisione nazionale, fa la seguente dichiarazione:

« Un traditore non deve stare in un posto di fiducia. E questo stato ha una politica di corrispondenza con il Governo che si ritrova, dove non c'è spazio per i traditori. Quanti siano, chi ha firmato è fuori! »

In seguito al deposito delle firme necessarie per attuare il referendum, l'intera lista dei firmatari venne pubblicata da un deputato, tale Luis Tascon, attraverso il suo sito internet. L'invito del deputato Tascon e dello stesso Presidente Chávez (attraverso il suo programma "Alò Presidente") fu diretto a tutti i cittadini, consigliando loro di scaricare la lista e verificare direttamente da casa se il proprio numero di carta d'identità era presente senza aver firmato. Una sorta di autocontrollo popolare di verifica dei brogli.

L'opposizione affermò che alcune delle persone che firmarono per il referendum, si ritrovarono senza lavoro, che abbiano subito interferenze nelle proprie azioni economiche e addirittura maltrattati per via della lista pubblicata dal deputato. Sia l'opposizione che vari organismi sui diritti umani ritenuti imparziali hanno avviato azioni legali contro queste situazioni. Le medesime accuse da parte dell'opposizione furono rigirate contro dalla parte politica legata al Presidente Chávez, che accusava le imprese private di licenziare coloro che non fossero all'interno della lista.

Nell'aprile del 2005, il Presidente Chávez si scagliò contro l'uso della lista:

« Sotterrate la lista di Luis Tascon! Sicuramente ha compiuto una pagina importante in un momento determinante, ma ormai fa parte del passato.^[17] »

Si nutre un forte sospetto nei confronti del neo Vicepresidente, Jorge Rodríguez Gómez, Presidente del CNE (Centro Nazionale Elettorale) all'epoca del Referendum. L'organo che aveva la possibilità di dare la lista dei firmatari per il referendum al deputato Tascon poteva essere solo lo stesso organo di controllo elettorale. Tale collaborazione avrebbe fatto diventare ministro del "Despacho de la Presidencia" la sorella di Jorge Rodríguez, Delcy (dal 2007 è diventata Coordinatrice Generale della Vicepresidenza, annuncio pubblicato dalla risoluzione numero 121 della Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 2007, sotto designazione dello stesso fratello Jorge).

2006: l'anno della rielezione

Dopo le vittorie dei chavisti nelle elezioni per i governatori degli Stati (ottobre 2004), nelle amministrative del 2005 e nelle elezioni per l'Assemblea Nazionale (sempre nel 2005), Chávez compie a maggio 2006 una serie di visite ufficiali in Europa, Italia compresa, incontrando papa Benedetto XVI ed il neoeletto presidente della Camera Fausto Bertinotti, e parlando alla FAO a Roma.

Il 20 settembre del 2006, intervenendo all'Assemblea delle Nazioni Unite, definisce il presidente statunitense Bush «il diavolo in persona» (tanto da farsi il segno della croce all'arrivo del presidente USA).^{[18] [19]}

Il 3 dicembre del 2006 si svolgono le elezioni presidenziali, considerate da Chávez alla vigilia come un avvenimento cruciale per la storia del Venezuela, in quanto in gioco c'è il futuro stesso della Rivoluzione Bolivariana da lui portata avanti da quando è presidente. La campagna elettorale è stata caratterizzata da una forte polarizzazione sociale e politica, culminata, a pochi giorni dal voto, da due enormi manifestazioni, l'una di sostegno al candidato unico delle opposizioni, Manuel Rosales, governatore del ricco Stato petrolifero di Zulia, l'altra, più partecipata, organizzata dal movimento Bolívariano, in appoggio di Chávez: in entrambi i casi centinaia di migliaia di persone hanno invaso le vie di Caracas.

I risultati elettorali vedono la rielezione di Chávez, che cresce al 62,87% (con 7.274.331 voti), come Presidente della Repubblica, mentre Rosales si ferma al 36,88% (4.266.974 voti). Chávez risulta essere il più votato presidente dal 1958, in una tornata elettorale che ha visto un netto calo dell'astensionismo (meno del 25%) rispetto ai voti precedenti. È la prima campagna elettorale nella quale Hugo Chávez si presenta con un programma apertamente socialista, che denomina Socialismo del XXI secolo.

È la seconda volta nella storia che un candidato e un partito apertamente socialista (in senso anticapitalista) trionfano in elezioni libere e certificate da molteplici centri di osservazione internazionali, tra i quali l'Unione Europea ed il Giappone che ha fornito la tecnologia. La prima volta era toccato a Salvador Allende in Cile, il 4 settembre 1970. L'opposizione ha ammesso la sconfitta, auspicando dialogo con il rieletto Presidente. Nei discorsi successivi alla vittoria, Chávez ha affermato che con le elezioni si è aperta una nuova fase della Rivoluzione Bolivariana, che consiste nella costruzione di "un socialismo costruito dal basso, dall'interno". Lo scontro con i riformisti del movimento Bolívariano, che vogliono un passaggio lento e graduale verso il socialismo, appare aperto: secondo Chávez la forza e l'organizzazione delle masse impongono un'accelerazione del processo rivoluzionario.

Chávez ha poi dichiarato guerra alla burocrazia statale e dei partiti, che a suo dire hanno portato avanti negli anni una vera "contro-rivoluzione", col sabotaggio delle decisioni governative. Ferma appare poi la sua volontà di sconfiggere la corruzione dilagante nell'apparato statale. L'8 gennaio 2007, in occasione del giuramento come Presidente del Venezuela, ha annunciato di voler nazionalizzare, attraverso una legge, tutte le industrie privatizzate negli anni novanta dai precedenti governi: tra queste, le aziende nazionali delle telecomunicazioni e dell'energia elettrica. L'obiettivo è stabilire "la proprietà sociale sui settori strategici". A questi annunci, hanno fatto seguito le proteste del presidente USA George W. Bush e il crollo della Borsa statunitense (-18%).

La proposta di rieleggibilità fino al 2031

Destò scalpore quando nel maggio 2006 Chávez propose di decretare un referendum per poter essere rieletto fino al 2031 se l'opposizione avesse urlato ai brogli alle elezioni di dicembre:

« Se escono con qualunque "marramucia" (trappola), dandoci degli imbroglianti, disconoscendo il trionfo o ritirandosi prima delle elezioni, allora convocherò un referendum attraverso decreto per chiedere ai venezuelani se accettano che possa rimanere rieletto fino al 2031. »

(Hugo Chávez)

Dure le critiche dell'opposizione, che durante la campagna elettorale del 2006 pubblicarono in diversi manifesti le parole del Libertador Simón Bolívar:

« La continuazione dell'autorità in uno stesso individuo in maniera frequente è stata la fine dei governi democratici. Le ripetute elezioni sono essenziali nei sistemi popolari, perché non c'è niente di più pericoloso come lasciar permanere per lungo tempo il potere nello stesso cittadino. Il popolo si abitua ad obbedirgli e lui si abitua a comandarlo; da dove si origina l'usurpazione e la tirannia. »

(Simón Bolívar)

Nei paesi del "primo mondo", la situazione è varia. Negli Stati Uniti, ad esempio, il presidente non può restare in carica per più di due mandati consecutivi, mentre in alcuni paesi europei (tra cui l'Italia e la Germania, dove però il presidente ha poteri ridotti) non c'è limite alla rielezione di un presidente.

Bisogna ricordare, infine, che basta un referendum per destituire il presidente eletto. Questa modifica costituzionale fu voluta dallo stesso Chávez durante il suo primo mandato ed è già stata utilizzata dall'opposizione. ^{Vedi "Referendum del 2004"}

Verso il Partito Socialista Unito

In una dichiarazione successiva alle elezioni, Hugo Chávez ha proposto di unificare i partiti del movimento Bolivariano nel Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), che a suo parere dovrà nascere dalla base dei partiti pre-esistenti, a partire dalle squadre e dai battaglioni elettorali, che erano stati determinanti per la vittoria della sinistra nel referendum revocatorio del 2004 e nelle elezioni presidenziali del 2006.

Nelle intenzioni di Chávez, il nuovo soggetto politico non dovrà risultare dalla semplice aggregazione dei partiti già esistenti, né riproporre lo schema di una burocrazia che lo stesso Chávez considera auto-referenziale e "contro-rivoluzionaria". Significativo è che l'appello di Chávez per il nuovo partito si è rivolto direttamente alla base militante del movimento, "scavalcando" così quelle leadership burocratiche contro cui ormai Chávez si scontra apertamente. Il nuovo partito dovrà essere, secondo il presidente, "autenticamente democratico", con un'elezione dei leader direttamente da parte della base militante.

Il processo di iscrizione al nuovo partito ha assunto rapidamente un carattere di massa, con il reclutamento di milioni di venezuelani.^[20]

La crisi con la Colombia

Il primo marzo del 2008 le forze armate colombiane hanno compiuto un'azione in violazione della sovranità dell'Ecuador volta all'eliminazione di esponenti delle FARC mentre il presidente Chávez era impegnato a trattare con le FARC stesse la liberazione dell'ostaggio Ingrid Betancourt. Risultato dell'operazione è stato l'assassinio di Raul Reyes, il numero due delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc). All'azione militare colombiana ha seguito un'immediata risposta da parte di Ecuador e Venezuela.

Il Venezuela ha schierato il suo esercito al confine con la Colombia e ha interrotto le relazioni diplomatiche, stessa cosa ha fatto il presidente dell'Ecuador Rafael Correa. Condanne dell'azione voluta da Álvaro Uribe, presidente della Colombia sono state pronunciate da un po' tutti i paesi del Sud America e addirittura da alcuni paesi europei. Il solo Paese che ha difeso l'operato dell'esercito colombiano sono stati gli Stati Uniti. La crisi si è conclusa con il Vertice di Rio di Santo Domingo, dove i tre presidenti hanno dichiarato chiusa la crisi.

Critiche e aspetti controversi

Il rapporto con i media

Da quando Chávez venne eletto per la seconda volta Presidente del Venezuela, il numero di canali legati al governo sono stati aumentati da due (Venezolana de Televisión e ANTV) a cinque (più i canali Vive, Telesur e la recente Televisora Venezolana Social). I più importanti canali privati nazionali, non soggetti al controllo governativo, che trasmettono via antenna sono Televen, Venevisión (vengono esclusi dalle critiche governative i vari canali di sola

musica come Puma TV - in via d'acquisto da parte del governo - e di solo sport come Meridiano Televisión), mentre quelli che trasmettono via cavo sono Globovision, Canal de Noticias (entrambe televisioni di solo notizie e di approfondimento, ma in opposizione al governo) ed in ultimo RCTV.

Forti sono le critiche per la legge per la tutela dei minori e di responsabilità dei media, emanata in seguito al tentativo di golpe del 2002, che vieta la trasmissione di immagini violente prima delle dieci di sera. Ciò riduce la possibilità d'informazione ai cittadini venezuelani in caso di scontri violenti tra polizia e cittadinanza stessa. In seguito a queste nuove leggi di tutela, i canali come Televen e Venevisión, per il loro rigoroso rispetto, ora vengono ben considerati dal governo.

La relazione degli osservatori europei sulle elezioni del 2006

Nelle ultime elezioni presidenziali del 3 dicembre 2006, la commissione di Osservazione Internazionale dell'Unione Europea verificò l'andamento della propaganda mediatica televisiva pre-elettorale: ^[21]

Le norme pubblicate per il CNE nel luglio 2006 dichiarano che "i media di comunicazione pubblici e privati daranno copertura informativa completa e bilanciata dei fatti in relazione alla campagna elettorale. Con effetto, osserveranno un rigoroso equilibrio per quanto riguarda spazi e gerarchia delle informazioni relative alle attività di sviluppo per tutti i candidati e candidate, organizzazioni con fini politici, gruppi di elettrici ed elettori a livello nazionale".

La maggioranza dei media, privati e pubblici, non hanno rispettato le norme del CNE, offrendo un'informazione di parte e appoggiando apertamente uno dei principali candidati. In tal proposito il CNE non ha effettuato alcuna sanzione ne rimprovero, nonostante fosse legittimato per legge. Nella relazione leggiamo che nella copertura informativa nel canale di Stato, VTV, c'è stato un ampio squilibrio a favore del candidato Hugo Chávez. Tuttavia le autorità elettorali aprirono un'indagine amministrativa per chiarire la possibile violazione delle norme elettorali da parte del canale Telesur (creato e finanziato dal Mercosur) per aver divulgato dei risultati di un sondaggio durante la giornata del voto.

I due canali privati più seguiti nel paese hanno palesemente appoggiato il candidato dell'opposizione, Rosales, e criticato pesantemente il presidente uscente.

Televisione	Chávez	Rosales
VTV	86%	14%
RCTV	29%	69%
Globovision	35%	65%

Per quanto riguarda i canali Televen e Venevisión, la relazione dichiara che esse hanno dedicato minor tempo che altri canali alla campagna elettorale, dando un servizio d'informazione politica e tono critico molto basso. Nonostante tutto, entrambe hanno favorito apertamente il presidente uscente.

Gli osservatori hanno notato la drastica riduzione delle catene presidenziali e la discontinuità del programma televisivo Aló Presidente a partire dalla data di inizio della missione europea del 15 novembre.

Per quanto riguarda i quotidiani nazionali analizzati, Últimas Noticias e, particolarmente, Vea hanno favorito apertamente la campagna di Hugo Chávez, mentre El Nacional, El Universal ed El Nuevo País si sono caratterizzati per le critiche al governo uscente. El Mundo invece è stato il quotidiano più equilibrato.

La fine della concessione a RCTV

Il governo venezuelano nel 2007 non ha rinnovato la concessione delle frequenze e l'autorizzazione a trasmettere a RCTV, il canale televisivo più antico del Venezuela (con oltre 50 anni di trasmissione). L'emittente è stata accusata di continua violazione della legge di responsabilità civile dei media (che limita pornografia e violenza), di aver appoggiato il golpe del 2002, di campagna persistente mirata al rovesciamento violento del governo e di essere finanziati da un paese straniero (e precisamente dalla CIA). Nonostante la gravità di tali affermazioni, raccolte anche

in libri come *Il codice Chávez* di Eva Golinger, non è stata effettuata alcuna denuncia nei confronti del canale o dei suoi dipendenti. Di conseguenza, l'emittente è stata in grado di effettuare una difesa processuale del suo operato e l'autorità giudiziaria non ha potuto verificare la fondatezza delle accuse.

La data prevista per la revoca delle frequenze era stata fissata per il 27 maggio 2007, subito contestata e portata di fronte al Tribunale Supremo di Giustizia. Nonostante la Corte Suprema di Giustizia non avesse ancora formulato sentenza al ricorso di RCTV, il Presidente Hugo Chávez ufficializzò mediante decreto (11 maggio 2007) il passaggio della concessione delle frequenze alla Televisora Venezolana Social (TEVES), la nuova rete di servizio pubblico del Venezuela che iniziò le sue trasmissioni il 28 maggio 2007.

Il canale, in mancanza di frequenze e della propria strumentazione (ripetitori televisivi) per trasmettere via antenna (materiale confiscato dal governo), non riuscì a trasmettere né via cavo né via satellite fino al 20 luglio 2007 (traguardo raggiunto dopo numerose difficoltà burocratiche). Durante questo periodo l'emittente trasmise attraverso la rete informatica con un suo programma, il notiziario "L'observador" tramite Youtube ^[22].

Il Presidente Chávez, nei confronti del canale RCTV, non risparmiò di commentare il provvedimento:

« L'unica forma in cui la concessione non finisca è che domenica 27 a mezzanotte Hugo Chávez non sia presidente del Venezuela! È l'unica forma »

« Se con questo stiamo limitando la libertà d'espressione, al contrario! Finisce la tirannia che ha tenuto questo gruppo economico in quel canale, perché lì hanno esercitato una vera tirannia »

Forti sono state le contestazioni contro l'oscuramento dello storico canale venezuelano, con cortei e manifestazioni (specialmente da parte di studenti universitari). Il clima della protesta degenerò in seguito agli scontri verificatisi tra dimostranti e Guardia Nacional e della Polizia Metropolitana. I tafferugli sono stati documentati da una troupe peruviana, guidata dalla giornalista Anuska Buenaluque. La troupe peruviana riprese le immagini finché non ci fu il tentativo di sequestro della telecamera da parte di alcuni agenti della Guardia Nacional e il successivo uso delle armi in dotazione per le operazioni di ordine pubblico contro la giornalista e il cameraman (entrambi lievemente feriti con proiettili di gomma).

Il reportage è stato successivamente trasmesso dal canale peruviano América Televisión nel programma "Cu4rto poder" ("Quarto potere") e su Youtube ^[23]. L'unico canale a trasmettere i disordini e le manifestazioni a Caracas è stato un canale privato, Globovision (violando peraltro la legge per la tutela dei minori e della responsabilità civile dei media che limita la trasmissione di immagini violente), mentre i canali governativi e i rimanenti di opposizione (Televen, Venevision, ecc.) hanno ignorato gli scontri e continuato a trasmettere la normale programmazione.

Altri progetti

- Wikiquote** contiene citazioni di o su **Hugo Chávez**
- Wikimedia Commons** contiene file multimediali su **Hugo Chávez**

Bibliografia

- Cristina Marcano, Alberto Barrera Tyszka, *Hugo Chávez, il nuovo Bolívar?*, Baldini Castoldi Dalai, 2004, ISBN 978-88-6073-029-9
- Roberto Massari, *Hugo Chávez tra Bolívar e Porto Alegre*, Massari, 2005, ISBN 88-457-0210-3
- Eva Golinger, *Codice Chávez*, Zambon Verlag
- (ES) Cristina Marcano, Alberto Barrera, *Hugo Chávez sin uniforme (Hugo Chávez senza uniforme)*, Debate, 2005, ISBN 987-1117-18-3
- Alan Woods, *La rivoluzione venezuelana. Una prospettiva marxista*, AC editoriale, 2005
- Eva Golinger, *Hugo Chávez e la rivoluzione Bolivariana*, Zambon Verlag, 2006, ISBN 88-87826-40-4

- Américo Martín y Freddy Muñoz, *Socialismo del siglo XXI ¿huida en el laberinto?*, Editorial Alfa, Colección Hogueras, 2007
- Fausto Masó, *El día que se vaya Chávez*, Editorial Libros Marcados, 2007
- Manuel Anselmi, *I bambini di Chávez. Ideologia, educazione e società in America Latina*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Collegamenti esterni

- (ES) Biografia ufficiale di Chávez sul sito del Governo venezuelano ^[24]
- *The Revolution Will Not Be Televised*, documentario di Kim Bartley e Donnacha O Briain sul golpe del 2002: sito ^[25], video ^[26]
- Il testo (in italiano) della Costituzione del Venezuela ^[27]
- Video delle manifestazioni e degli scontri dell'11 aprile 2002 ^[28]
- Video di Hugo Chávez ^[29]
- Video sulla Lista Tascon e le dichiarazioni del Presidente Chávez a riguardo del Referendum del 2004 ^[30]
- Video riguardante le manifestazioni contro l'oscuramento del canale RCTV e i discorsi di Chávez contro il canale ^[31]
- Intervista ad Hugo Chávez di Gennaro Carotenuto ^[32]
1 ^[33]; 2 ^[34]; 3 ^[35]
- Articolo su Chávez ^[36] (versione originale in inglese ^[37])
- Articolo su Chávez da *Le Monde-Diplomatique* ^[38]
- Articolo sul discorso di Chávez su ALBA a Cuba ^[39]
- Articolo sui progetti sociali di Chávez in Venezuela ^[40]
- Video della visita di Chávez a Fidel Castro in ospedale ^[41]
- Documentary 52': Hugo Chávez ^[42]
- Documentary 52': Venezuela Bolivariana ^[43]

Note

- [1] Governo del Venezuela, *Gobierno En Línea* (2005). "Presidente Hugo Rafael Chávez Frías", (<http://web.archive.org/web/20050208005741/http://www.gobiernoenlinea.gob.ve/venezuela/presidente.html>) *Gobierno En Línea*. Consultato il 15 giugno 2006.
- [2] *Hugo Chávez Venezuela's Redeemer* (<http://archive.nacla.org/Summaries/V33I6P17-1.htm>) Burt, Jo-Marie & Rosen, Fred: Maggio 2000
- [3] Video (http://www.la7.it/news/dettaglio_video.asp?id_video=7814&cat=esteri) sul sito di La7 e articolo (http://qn.quotidiano.net/gossip/2008/01/21/60423-chavez_mastico_coca_ogni_mattina.shtml) su quotidiano.net.
- [4] Chávez defiende las hojas de coca y destaca sus propiedades al masticarlas (http://www.metello.com/Malandro/Hoja_Sagrada_Hugo_Chavez_mastica_coca_todas_las_maanas)
- [5] Omero Ciai. «Chávez, il potere è questione di famiglia» (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/06/10/chavez-il-potere-questione-di-famiglia.html>). *Repubblica.it*, 10-6-2007, p. 19. URL consultato in data 29-7-2010.
- [6] Periodico "Latinoamerica" a cura di Gianni Minà
- [7] <http://www.ine.gov.ve/>
- [8] Cfr. Autori vari, *Anuario El Pais 2007*, Madrid, Ediciones El Pais, 2007 ISBN 978-84-95595-17-1
- [9] http://axisoflogic.com/artman/publish/Article_58770.shtml
- [10] The Economist, (20 aprile 2006), "Venezuela: Crimes and misdemeanours". (http://www.economist.com/displayStory.cfm?story_id=6832058)
- [11] Amnesty International (2006), "AI Report 2006: Venezuela". (<http://web.amnesty.org/report2006/ven-summary-eng>)
- [12] <http://www.giornalettismo.com/archives/1189/hugo-chavez-venezuela/>
- [13] http://www.insai.gob.ve/index.php?option=com_content&view=article&id=294:venezuela-y-argentina-inauguran-i-etapa-de-la-fabrica-de-tractores-pauny-19-de-abril&catid=10:noticias&Itemid=7
- [14] http://www.liberazione.it/giornale_articolo_ricerca.php?id_articolo=439440
- [15] Periodico "Latinoamerica e gli altri sud del mondo" , direttore Gianni Minà
- [16] <http://cne.gov.ve/resultados/>
- [17] Sul Referendum Revocatorio del 2004, parlando della tanto contestata Lista Tascon pubblicata in internet e pubblicizzata dal Presidente assieme al Deputato Tascon con i dati dei firmatari per il Referendum: video (<http://video.google.it/>)

- videoplay?docid=-4492125960150058410&q=Chávez+referendum.).
- [18] *Chávez all'ONU: Bush è il diavolo, c'è ancora puzza di zolfo* (<http://www.la7.it/news/textnews/dettaglio.asp?id=27129&cat=2>). Agenzia Apcom dal sito web «la7.it» del 20 settembre 2006. Riportato l'11 ottobre 2006.
- [19] Per il testo completo del discorso pronunciato: *Intervento del presidente della Repubblica Bolivariana, Hugo Chávez* (<http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:07480>). Da sito web «pane-rose.it». Riportato l'11 ottobre 2006.
- [20] Dossier sul PSUV a cura dell'Agenzia Bolivariana di Notizie (http://www.abn.info.ve/index_psuv.php)
- [21] Misión de Observación Electoral de la Unión Europea "Relazione in spagnolo" (http://www.monicafrassoni.it/data/Image/v1/Informe_preliminar.pdf), pubblicato nel sito del Capo Gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo, l'europarlamentare Monica Frassoni.
- [22] <http://www.youtube.com/profile?user=eobservadorenlinea>
- [23] Video del servizio della giornalista Anuska Buenaluque durante le proteste contro il mancato rinnovo della concessione governativa all'emittente RCTV (<http://www.youtube.com/watch?v=rBxlrL2cOJA&mode=related&search=>)
- [24] <http://www.venezuela.gov.ve/>
- [25] http://www.Chavezthefilm.com/index_ex.htm
- [26] <http://video.google.it/videoplay?docid=5832390545689805144&q=Chávez&hl=it>
- [27] http://www.constitucion.ve/constitucion_view_it/view/ver_arbol.pag
- [28] <http://video.google.it/videoplay?docid=-5793200611323299754&q=Chávez&hl=it>
- [29] http://www.lapatriagrande.net/01_venezuela/elecciones_2006/hugo_chavez_frias.htm
- [30] <http://video.google.it/videoplay?docid=-4492125960150058410&q=Chávez+referendum%2C>
- [31] <http://www.youtube.com/watch?v=QPfpyalVTjs&mode=related&search=>
- [32] <http://www.gennarocarotenuto.it/131-gennaro-carotenuto-intervista-hugo-chavez-frias/>
- [33] <http://www.gennarocarotenuto.it/dblog/articolo.asp?articolo=286>
- [34] <http://www.lettera22.it/showart.php?id=3321&rubrica=9/>
- [35] <http://www.repubblica.it/2005/i/sezioni/esteri/chaveusa/chaveusa/chaveusa.html/>
- [36] <http://www.nuovimondimedia.com/sitonew/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=2045&mode=thread&order=0&thold=0>
- [37] http://progressive.org/mag_intv0706/
- [38] <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Ottobre-1999/9910lm01.01.html>
- [39] http://italy.peacelink.org/latina/articles/art_11070.html
- [40] <http://www.resistenze.org/sito/te/po/ve/pove4g26.htm>
- [41] <http://multimedia.repubblica.it/home/372345>
- [42] http://www.documen.tv/asset/Hugo_Chávez_film.html
- [43] http://www.documen.tv/asset/Venezuela_Bolivariana.html

Fonti e autori delle voci

Adolf Hitler *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=35371922> *Autori:* %Pier%, *Raphael*, -Sò95-, .anaconda, .mau., .snoopy., 1000bass, ARCHIsavio, Abyssinia, Adelchi, Advange, Aerandir09, Airon90, Al Pereira, Al-Nablusi, Alchimista di Cristallo, Alec, AlexJacob, Alexander VIII, Alexhead, Alexjenn, Alicethehottie, Alzariel, Amilco, AmonSùl, Andre86, Andrea cauduro, Andrea.dematteis.1987, AndreaFox, Antiedipo, Aolo, Apollodoro, Aracuanò, Archeologo, Ariel, Ary29, Ask21, Assianir, Austroungarika, Avemundi, Azrael555, BMF81, BMonkey, Barbaking, Billy Kid, Boario246, Bol2030, Bongalone, Borio, Bramfab, Broc, Brownout, Buggia, Caccia bombardiere, Campera, Carlo B. Corona, Carlo.Ierna, Cascioli-Francesco, Caulfield, Centrifuga, Cialz, Cilento Marco, Ciskje, Civvì, Cloj, Codas, Connacht, Cotton, Crisarco, Cruccone, Culfield, Dadde93, DanGarb, Dardorosso, Datman, Davide, Davide21, Dax89, Dbiagioli, Dedda71, Delehayè, Der Schalk, Derfel74, Dimash, DjHanja, Dobby, Domyinik, DoriDos, Dread83, Duncan.I, E.della, Elcairo, Emacala, Emiliano Baggiani, Erinaceus, Eustace Bagge, Ex alto fulgor, Exephyo, Fabrizio Di Benedetto, FedeloKomma, Frack, Francesco vin, Francisco83pv, Francomemoria, Frankie5, Franz Liszt, Frazzone, Frieda, Ft1, Furo Mori, G.dallorto, Gabrio, Gac, Gacio, Gand, Generale Lee, Gian-, Giggiggio76, Giona LoRe, GiorgioPro, Giova81, Giovanni Messina, GiovanniS, Giovannigobbin, Glu, Goemon, GordonF, Govoch, Grazianoleni, Grimjfoot, Groucho85, Guidomac, Hal8999, Hashar, Haunebu, Hauteville, Hellis, Henrykus, Hill, Ignlig, Il Demiurgo, Il Settecentesco, Il palazzo, Illy78, Iron Bishop, JEDI, Jacklab72, Jaken, Jalo, Jaqen, Jcer, Joana, Jok3r, Jouten Shin, K.Weise, KS, Kal-El, Kalis, Kame, Karzac Fabio, Klaudio, Kokko123, L'Italiano, L'imperatore è nudo, L736E, La Cara Salma, Laurentius, Leoman3000, Leonard Vertighel, Leopold, LolloMarino, Lord Randal, Lord Xyron, Lorelole, Lorenzopianigirini, Lucas, Lucretius, Luisa, Lulo, Lungoleno, M7, MIkeM0N0, MaEr, Madaki, MaiDireLollo, Malemar, MapiVanPelt, Mar san man, Marco Plassio, Marcok, Marius, Mark91, Melkor II, MiGz, MichaelDonadel, Michel87, Miniver, Mio padre si chiama Pio!, Moe, Molinaro brucierà, Moloch981, Monica angelucci, Moongateclimber, Mr buick, Mv, Nanae, National Alliance, Nemo 73, Nemo bis, Nethunter2000, Niccolò Machiavelli, Nick1915, No2, Number55, Numbo3, Ocosf, Oiudeisnemo, Olando, Om2506, OrbiliusMagister, P tasso, PUPS, Paginazero, Pakdooik, Paolo Di Febbo, Pap3rino91, Papesatan, Paruccini, Peppi, Pequod76, PersOnLine, Phantomas, Phyk, Piero Montesacro, Pigr8, Pil56, Pio, PravoSlav, Pro Dux, Purodha, Pusk, Pyotr, Quatar, Rael, Raf93, RanZag, Rdoeb, Red devil 666, Remulazz, Renato Caniatti, Resigua, Restu20, Retaggio, Ribbeck, Ricardo Izecon Dos Santos Leite Kakà, Riccardo de conciliis, Ricce, Rifrodo, Rimigliano, Riotforlife, Ripepette, Roberto Mura, Roby69m, Rojelio, Romanm, Rosarinagazo, Rosco, S.S., Sailor-Sun, Salkaner, Samuel Feliciano, Sannita, Satanasso, Scalorbio, Se.rutar, Sempai, ShadowMario, Shaka, Shaw, Shivanarayana, Siciliano Edivad, Silas Flannery, Simone, Snowdog, Solejheyen, Squadra 60, Square87, Ssjrocco, St. Alex, Starlight, Suisui, Superchilum, Syrio, Syssi, T137, Tauerer, The Rattlesnake, TheDRaKKaR, Threearchie, Ticket 2010081310004741, TierrayLibertad, Timotek, Tixgo, Tooby, Topowiki, Toussaint, Triquetra, Trixt, Turgon, Tursiops, Twice25, Valedirago, Valepert, VanessaD, Vituzzu, Vu Duc Thang, Webkid, Werkart, Xilion, Ylebru, YukioSanjo, Yuma, Zelijko, Zoologo, 466 Modifiche anonime

Hugo Chávez *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=34861204> *Autori:* *Alby*, .anaconda, .jhc., .snoopy., Acefrehley, Alessandro.mon, Alfovel, AmonSùl, Andrea, Anselmimanuel, Artesios, Ary29, AttoRenato, Austroungarika, Basilero, Brownout, BùR20, Castalianide, Caulfield, Causa83, Chem, Cialz, Cioppi, Civvì, Claude85, Cloj, Continua Evoluzione, Cotton, Crisarco, Dainaccio, DarkAp89, Ddonato, Dedda71, Deffoxo, Derfel74, Desyman, Dispe, Django, Dr.Zero, Edivad1984, Erinaceus, Fabbosko, Fstefani, Furo Mori, GJo, Gand, Giancarlo Rossi, Gianf 92, Habemusluigi, Hal8999, Hellis, Ignlig, Interwiki de, Jacopo, Joana, Justinianus da Perugia, KS, Kill off, LaPizia, Laurentius, Laurusnobilis, Lcmarzulli, Leo123, Lord Hidelan, Lucio Di Madaura, Luicre, Lulo, Malemar, Manueltusa, Marcok, Marte77, Mauro742, Mc1986, Meirut, Melancholyblues, Moongateclimber, Mr buick, Mv, Naaaaaah, Nickel Chromo, Nkvd99, No2, Nrykko, Panairjdde, Pdn, Pirru, Pracchia-78, Ranma25783, Razzairpina, Renato Caniatti, Renzoit39w, Retaggio, Robby1234o1, Saharo, Salvatore Ingala, Senet, Senza nome.txt, Sergiodf, Shaka, Shiroq, Sir marek, SKZ, Superchilum, Surgeon, TXiKi, The White Duke, TierrayLibertad, Truman Burbank, Tyto82, Utonto, Xaura, Yerul, Yoggysot, Yuma, Zdanov, 187 Modifiche anonime

Fonti, licenze e autori delle immagini

File: Bundesarchiv Bild 183-S62600, Adolf Hitler.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Bundesarchiv_Bild_183-S62600,_Adolf_Hitler.jpg *Licenza:* sconosciuto *Autori:* A1B2C3D4, Felix Stember, Kam Sulusar, Martin H., Mtsmallwood, Notwist, Rrohdin, Ullma, 5 Modifiche anonime

File: Hitler signature.svg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Hitler_signature.svg *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:J.delanoy

File: Bundesarchiv Bild 183-1989-0322-506, Adolf Hitler, Kinderbild.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Bundesarchiv_Bild_183-1989-0322-506,_Adolf_Hitler,_Kinderbild.jpg *Licenza:* sconosciuto *Autori:* DIREKTOR, Gorgo, Mtsmallwood, Myself488, Polarlys

File: KlaraHitler.jpg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: KlaraHitler.jpg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* -jha-, Frank C. Müller, HenkvD, Herbert Ortner, Jeff G., Madmax32, Maksim, Mtsmallwood, Ranveig, Rotkraut, Vask, Yonatanh, 1 Modifiche anonime

File: Alois Hitler.jpeg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Alois_Hitler.jpeg *Licenza:* Public Domain *Autori:* Arthas01, Eintragung ins Nichts, Gugganij, Juliancolton, Lacrimus, Mtsmallwood, Samulili, Svencb, TerraX, 8 Modifiche anonime

File: Hitlermember.png *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Hitlermember.png> *Licenza:* Public Domain *Autori:* AnRo0002, Herbythyme, Kahlil88, Mtsmallwood, Nishkid64, Schaengel89, Túrelío, 7 Modifiche anonime

File: Briefmarke2-D-vor1945.jpg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Briefmarke2-D-vor1945.jpg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* User:Magellan

File: Hitler Mannerheim Ryti.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Hitler_Mannerheim_Ryti.jpg *Licenza:* Public Domain *Autori:* Apalsola, Mikko Paananen, Mtsmallwood, Nysalor, 3 Modifiche anonime

File: Hitler a Roma.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Hitler_a_Roma.jpg *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Squadra 60, 1 Modifiche anonime

File: Benito Mussolini and Adolf Hitler.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Benito_Mussolini_and_Adolf_Hitler.jpg *Licenza:* Public Domain *Autori:* Muzej Revolucije Narodnosti Jugoslavije

File: Hitler in München 1939.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Hitler_in_München_1939.jpg *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:* laut Großvater von

File: Stars & Stripes & Hitler Dead2.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Stars_&_Stripes_&_Hitler_Dead2.jpg *Licenza:* Public Domain *Autori:* Abu badali, Collard, Editor at Large, Edward, G.dallorto, Hux, Hystrix, Juiced lemon, Mogelzahn, Mtsmallwood, Multichill, Nard the Bard, PMG, Pumbaa80, Schaengel89, SchuminWeb, Svencb, Teofilo, Thomas Gun, Tom dl, Wikipeder, Wknight94, 13 Modifiche anonime

Immagine: Планка Железного креста 2 класс.png *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Планка_Железного_креста_2_класс.png *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:KolesnikovEO

Immagine: Планка железного креста 1 класс.png *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Планка_железного_креста_1_класс.png *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:KolesnikovEO

Immagine: Лента нагрудного знака за ранение - Чёрный (1939).svg *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Лента_нагрудного_знака_за_ранение_-_Чёрный_\(1939\).svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Лента_нагрудного_знака_за_ранение_-_Чёрный_(1939).svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:KolesnikovEO

Immagine: Bavarian Militär-Verdienstkreuz III. Klasse mit Schwertern.gif *Fonte:*

http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Bavarian_Militär-Verdienstkreuz_III_Klasse_mit_Schwertern.gif *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:Delehay

Immagine: Blutorder.gif *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Blutorder.gif> *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:Delehay

Immagine: DEU Ehrenkreuz des Weltkrieges Frontkämpfer BAR.svg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: DEU_Ehrenkreuz_des_Weltkrieges_Frontkämpfer_BAR.svg *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:Mboro

Immagine: Планка Золотой партийный знак НСДАП.svg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Планка_Золотой_партийный_знак_НСДАП.svg *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:KolesnikovEO

Immagine: Aquila Tedesca, nazismo.png *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Aquila_Tedesca_nazismo.png *Licenza:* sconosciuto *Autori:* ARCHISavio

Immagine: Wappen Stadt Bad Doberan.svg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Wappen_Stadt_Bad_Doberan.svg *Licenza:* Public Domain *Autori:* N3MO

Immagine: Wikiquote-logo.svg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Wikiquote-logo.svg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* -xfi-, Dbc334, Doodledoo, Elian, Guillom, Jeffq, Krinkle, Maderibeyza, Majorly, Nishkid64, RedCoat, Rei-artur, Rocket000, 11 Modifiche anonime

Immagine: Commons-logo.svg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Commons-logo.svg> *Licenza:* logo *Autori:* User:3247, User:Grunt

File: Chavez127933.jpeg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Chavez127933.jpeg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Carlosar, Majorly, OsamaK

File: 2501ChavezMarcello.jpg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: 2501ChavezMarcello.jpg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Carlosar, Dantadd, HenkvD, Javierme, Morio, Oscar ., Thuresson

File: Chavez Kirch Lula141597.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Chavez_Kirch_Lula141597.jpg *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Ricardo Stuckert/PR

File: Chavez CASA127994.jpeg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: Chavez_CASA127994.jpeg *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Marcello Casal Jr/ABR

File: chavez-in-tehran3.jpg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File: chavez-in-tehran3.jpg> *Licenza:* sconosciuto *Autori:* Dottor Terse, Jacopo, Valepert

Licenza

Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>
